



L1
G9214r

IL RE NALA

TRILOGIA DRAMMATICA

DI

ANGELO DE GUBERNATIS



521631
1. S. S1

TORINO E FIRENZE
FRATELLI BOCCA LIBRAI
1870.

LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF TORONTO
1955

Prediletto figlio della mia mente, questo mio *Nala*, che il pubblico e la stampa carezzarono fanciullo, ritorna ora nel mondo, adulto e completo. Io l'ho allevato e nutrito ed ornato il meglio che potei; corra ora, ch'è nella pienezza delle sue forze, la sorte che gli è destinata. Possano i suoi accenti di amore toccar l'animo di chi gli darà ascolto; possano i suoi errori lasciare in una penosa incertezza l'animo di chi seguirà gli eventi della sua vita; possano finalmente le ansie disperate della sua dolce sposa abbandonata, scuotere in ogni fibra i lettori e gli spettatori pietosi. Io ho messo qui dentro tutto il mio cuore, che batteva; ripalperà ora desso in

queste pagine? Si troverà ora in Italia l'artista di genio, che faccia sue le passioni del mio eroe, per tradurle, con la potenza dell'atto e della parola, sopra la scena, e l'attrice generosa che s'innamorerà di questa santa eroina del mondo indiano, che ha nome Damaiani, per velarsi nelle sue virtù e per farle quindi splendere con nuova luce, al mondo della scena, così deliziosamente affascinante?

Io son padre; e benedico il mio figliuol prodigo che parte; ho dato a lui quanto io possedeva che gli spettasse; possa egli ora trovare amico il mondo per cui viaggia e far davvero fortuna, e ritornarmi a casa, ricco di consolazioni. Ma, se la sorte gli fosse avversa come al

figliuol prodigo antico, e la fortuna che gli sorrise, al suo primo nascimento, gli venisse meno, ed i suoi vecchi amici lo disertassero, e i nuovi si tenessero timidamente indietro; io non lo rinnegherò per questo; egli è mio; e poi nato bene e pieno di onesti intendimenti; se l'impeto dell'immaginare l'avrà portato tropp'oltre, il che da me, padre, non potrebbe esser consentito, al suo generoso sentire io sacrifico anticipatamente ogni risentimento che potesse, ma io dico che non potrà, sorgere un giorno contro la mia creatura, nel mio cuore di padre. Il che vuol dire che io confido forse un poco troppo nell'opera mia, e che, se vi sarà qualche conto da fare e da

pagare, codesto conto lo dovrò finalmente pagare io solo. Cosa non piacevole, ma a cui noi altri, padri di numerosa famiglia letteraria, dobbiamo stare sempre coraggiosamente preparati; ed io lo sono, dal giorno in cui brandii la penna come una spada e mi schierai, umile ma fervido e costante battagliero, sotto le vaghe insegne dei genii della luce, della libertà e dell'amore.

ANGELO DE GUBERNATIS.

PROLOGO.

Chi non ricorda i giorni avventurosi
Quando noi sognavam le novelline?
Allor noi tutti, o maghi o prenci, e sposi
Di belle fate o di belle regine.
Che fantastico mondo! e che splendori!
In un eterno incanto, eterni amori!

Chi non ricorda i giorni, quando, attenti
A le novelle de la vecchia fante,
Avidi sempre di nuovi portenti,
Noi tremavamo dal capo a le piante,
Ché, muti, stretti al patrio focolare,
I draghi sentivam fra l'ombre errare?

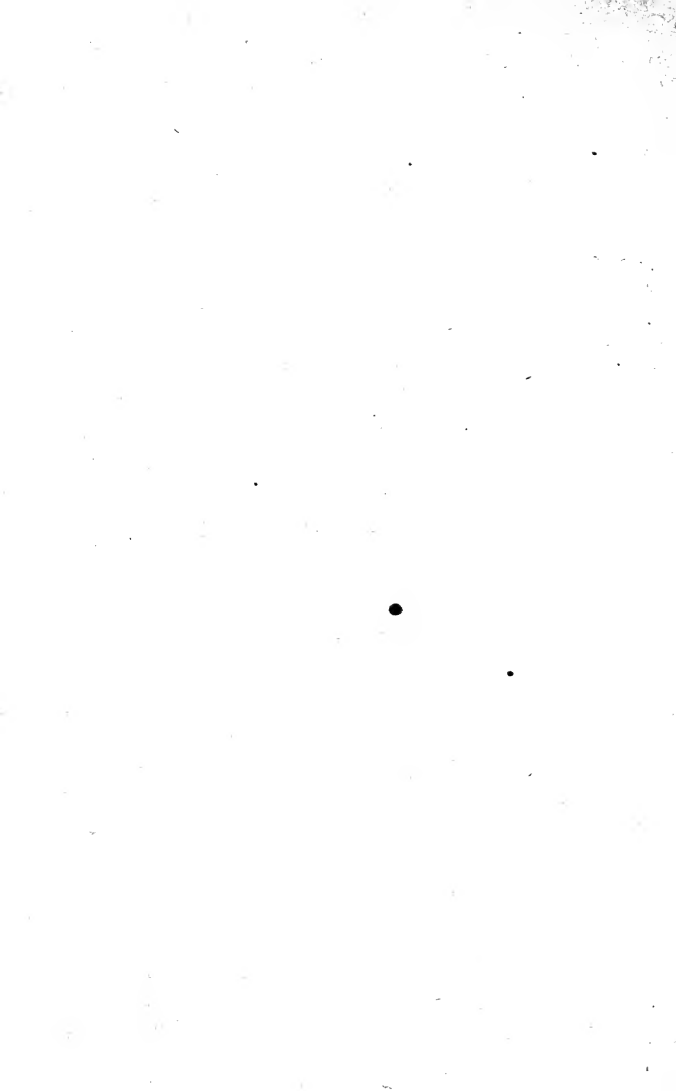
Una simile istoria portentosa,
Oggi svolge il poeta innanzi a voi:
Del buon re Nala e la sua fida sposa,
Che vivevano al tempo degli eroi;
E supplica il poeta ch'è l'ascolta
Di ritornar fanciullo un'altra volta.



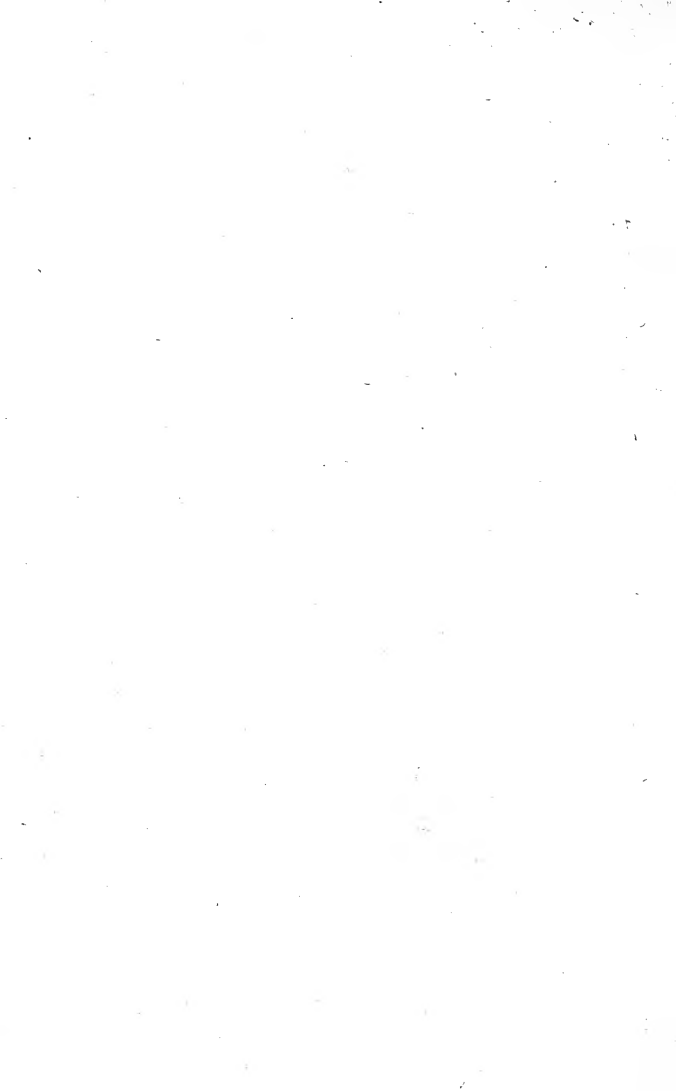
PARTE PRIMA



LE NOZZE



ALLA
PRINCIPESSA DORA D'ISTRIA
CHE DISPOSÒ
LA VERGINE POESIA DELL'ORIENTE
CON LA SCIENZA AUSTERA
DELL'OCCIDENTE



SCENA PRIMA.

Aiuola erbosa e fiorita, circondata di alte e ombrose piante che formano sopra di essa quasi un padiglione, pressò la reggia di Bhimasena. — Un ruscelletto di acqua argentina esce dal folto boschetto, che si disegna vagamente verso la parte orientale, e viene, con dolce sussurro, a morire in uno stagno, sopra il quale si levano alcune splendide ninfee. L'aurora, segnando una rosea striscia al di sopra del boschetto, splende lontana nel cielo.

(SATIA si slancia pel terrazzino fuori del palazzo regale ed, agile come gazzella, va correndo tra i fiori. DAMAIANTI discende lenta e melanconica dallo stesso terrazzino, sostenuta da MANVI.)

SATIA (*si arresta e si lascia carezzare dall'aria*)

Oh!

DAMAIANTI (*chiamando*)

Satia!

SATIA (*come sopra*)

Oh!

DAMAIANTI

Satia, attendi.

SATIA

Oh! la fragrante,
La gentil brezza che mi scherza in volto!

DAMAIANTI

La gentil brezza?! Io tutta ardo e divampo;
L'aria è di foco; non è ver, mia fida
Manvi, che l'aria oggi è di fuoco?

MANVI

Vaga
Figlia del re . . . — (*incerta, tra sè*) Che dirle?

DAMAIANTI

Non è vero,
Manvi?

MANVI

Perdona; ma l'ardor che provi
È ne la febbre che ti ruppe il sonno.
Satia — il vero parlò. Da la selvetta
Spira il novo mattin fresche e blandienti
Aure.

DAMAIANTI (*sgomentandosi*)

Infelice! Oh in me che avviene?

MANVI

Scendi,

Vaga figlia del re ; come una volta,
 Agile il piede per le tenui erbe
 Muovi con lieto cor ; la fida brezza
 Ti agiterà coi baci profumati
 L'onde copiose de' lucenti crini,
 E a le carezze del tuo piè che vola
 Le tenui erbe renderà sommesse.
 Scendi.

DAMAIANTI (*vinta da stanchezza si lascia lentamente
 cadere sopra l'ultimo gradino che dal terrazzino
 del palagio mette all'aperto*)

È sì lungo il dì.

MANVI

Si leva a pena

Il giorno e tu, con misero abbandono,
 Già posi ?

SATIA

Damaianti, ecco dal cielo
 Ne la rosea sua veste apre la danza
 La bella aurora ; lèvati festosa,
 Carolando sui fiori a lei d'incontro,
 Regina de la terra, a la regina
 Immortale del ciel.

DAMAIANTI

Non so, qualcosa,
 Io non so dir che sia, qualcosa è qui,
 Che m'arde il fronte e gli occhi m'affatica,
 E malata mi fa; qualcosa io provo
 Qui dentro ancor che si dilata, come
 Se mi scoppiasse il cor.

SATIA (*accostandosi — con affettuosa curiosità*)

Ne la passata
 Notte, ti apparve, certamente, in sogno
 Alcun nero fantasma; e ancor ti preme
 Ora il fiero spavento.

DAMAIANTI

Io non sognai
 Neri fantasmi la passata notte.

SATIA

Lieto il sogno fu dunque; il cor s'accese
 D'un desiderio e una speranza accolse;
 L'immaginoso tuo pensier si finse
 In sogno un mondo, che, bramosa, invano
 Con le deste pupille hai ricercato.

DAMAIANTI (*levandosi*)

Come il sai tu?

MANVI

Perchè turbarti? Figlia
Non sei di Bimasena? Or qual portentoso
Puoi tu nel sogno amar, che, al regal cenno,
Lucido il giorno al tuo desio non mostri?

SATIA (*con amabile petulanza*)

Eh! Manvi, pria di me gli occhi a la luce
Apristi invan, se di Candarpa (1) ignori
Gli accorgimenti e le perfidie. Amore
Non è cosa venal.

DAMAANTI (*fra sè, ripetendo, con meraviglia
insieme e arcano terrore*)

Candarpa? . . . Amore! . . .

SATIA

Nè alcun re Bimasena, nè tesoro
Alcuno al mondo potria far che il sogno
Di Damaianti a lieto fine arrivi,
Ove Amor sia ribelle.

DAMAANTI

Io non comprendo
Amor che sia; ma, certo, è alcun fantasma
Nato per far paura a noi fanciulle.

(1) Kandarpa, una delle forme del Dio d'Amore nell'India.

(Breve silenzio ; Damaianti ripensa)

— Satia, tu sei crudel.

SATIA *(a Manri, ardita e gioiosa, indicando Damaianti)*

Ma, se i tesori
D'un re non cura Amor, vinto s'arrende
Sempre a la grazia che fiorisce il volto
Di tali incantatrici.

DAMAIANTI *(arrossendo, vinta da curiosità)*

Oh! se l'hai visto.
Satia m'apprendi com'è fatto Amore!

SATIA

Dirò; ma pria mi narrerai qual cosa
Ti parve in sogno ne la scorsa notte.

DAMAIANTI *(a poco a poco avanzandosi)*

Un portento incredibile. Sognai
Di cullar sovra un letto di nelumbii
Un dolcissimo sonno. La rugiada
Piovea lenta dal ciel su le mie labbra,
Ridenti al riso de le bionde stelle,
Un'ambrosia divina. Gli augelletti,
Di fiore in fior, mutando allegramente
Il volo e il canto, mi facean corona.
Era un'ebbrezza — Il re mio padre accanto

Mi vegliava, nel gaudio di quell'ora
 Sorridendo così, che il suo sorriso,
 Se bene muto, mi dicea parole.
 Ah! tu, Satia, non sai com'ei sorride,
 Come, quando sorride, tra le fila
 De la messe d'argento, onde s'adorna
 Il fosco volto, Bimasena è bello!
 Non sai come sia bella quella grande
 Testa canuta, quando, su me china,
 Dolcemente tremante, viene un bacio
 Lieve lieve a posar! — Così vid'io
 La scorsa notte il re mio padre; accanto
 Ei mi vegliava e sorridea; ma, vinto,
 Alfin di troppa tenerezza, accese
 Su le bramose labbra un bacio ardente,
 E s'inclinò; come sentii sul fronte
 Diffondersi il calor di quel paterno
 Bacio, una vampa mi coperse il viso;
 Gli occhi, sognando, apersi, e vidi, — oh! vaga
 Meraviglia! — del re l'argentea chioma,
 Come al giovine sol, subitamente
 In oro fiammeggiar; vidi le smorte
 Guancie del re subitamente tinte
 Nel color delle rose di Casmira:
 Ed al re, come a noi, subitamente,
 Nell'impeto leggiadro de la vita,
 Il largo petto ansar. Misi un gioioso
 Grido, e mirai più attenta; o Satia, o Manvi,
 Tanto bello non mai, lucido tanto
 L'astro del dì non vidi; ei, con l'azzurra
 Pupilla, mi facea dolci lusinghe;

E bianchi avori gli lucean nel riso ;
 E fila d'oro gli fiorian sul volto ;
 Il mio sguardo e il respiro incatenati
 In un lungo diletto, il paradiso
 D'Indra godean bramosamente; alfine,
 Ei volle dire, ed io; ma invan; le labbra
 Sol mi sentii da un'agile fiammella
 Agitar; sollevai le braccia al caro
 Fantasima; e su me, luce e diletto
 Versando, si abbassò novellamente
 Lo splendor di quel volto; arse ogni fibra
 In me allora, e dal sonno mi destai:
 Il sogno rapidissimo vania:
 E, con gli occhi errabondi, altro non vidi
 Che le grigie fuggenti ombre notturne.

SATIA

Tu hai veduto l'Amore.

DAMAIANTI

Oh! perchè in sogno
 Solamente egli appar? Satia diletta.
 Diletta Manvi, io v'amo....

SATIA (*con malizia*)

Ebben?

DAMAIANTI

L'ingenuo
 Mio dir, deh!, non vi offenda....

SATIA (*con malizia*)

Udiam . . .

DAMAIANTI

Ben veggio

Che fu solo un incanto

SATIA (*come sopra*)

Io tremo tutta.

DAMAIANTI

L'Amor veduto ne la scorsa notte
Amo di più.

(SATIA *ride*)

(*Confusa*) Tu, Manvi, mi perdoni
E non irridi al mio dolor. — Crudele
Sempre fu Satia a le mie pene.

(SATIA *rientra inosservata nella reggia*)

MANVI

Un Dio

Certo, nel sogno, hai visto.

DAMAIANTI

Era valente,
E dagli omeri vasti e dalle lunghe
Braccia gagliarde come il padre mio ;
E pur, nel guardo, nel color, nel riso,

Nel molle incesso, come voi gentile,
 Come voi.. ; dov' è Satia?... Ah! me infelice!
 Io l'offesi e parti.

MANVI

Deh! non turbarti!

Nell'amoroso cor di Satia mai
 Il dispetto non dura -- Damaianti,
 Come si levan l'ombre vespertine,
 Sarameia (1) nel ciel la turba accoglie
 Infinita de' sogni; degli Dei
 La mente esplora su le nostre sorti,
 E, secondo la sorte, i sogni invia
 Ai mortali giacenti. Il sogno arcano
 Che Saramcia, ne la scorsa notte,
 Mandò a svegliarti l'anima innocente,
 È presagio di nozze avventurate.

DAMAIANTI

Che vuoi tu dire?

*(Arrivano dalla selvetta sopra il ruscelletto
 alcuni cigni).*

MANVI

Oh! batte ecco al tranquillo
 Stagno l'ali gioconde una concorde
 Schiera di cigni.

(1) Il Dio del sonno e il Dio messaggero, ne' Vcdi

*(I cigni entrano nello stagno — DAMAIANTI e SATIA
s'accostano)*

Oh! vedi, Damaianti;
Alla riva s'affrettano, e, bramosi
D'essere accolti nel tuo caldo seno,
Ti fan con l'ali mollemente invito.

DAMAIANTI *(si pone a giacere graziosamente sopra
la riva erbosa e fiorita dello stagno, e tira so-
vr'essa e carezza lungamente uno de' cigni)*

Vago cigno, che vieni d'Oriente,
Quali novelle d'Oriente porti?

MANVI

Osserva, il cigno agita l'ali e accenna
Che mirarlo tu dèi.

DAMAIANTI

Quale portentoso!
Due parole di foco!

MANVI

Leggi.

DAMAIANTI *(volgendo gli occhi da un'altra parte)*

Io tremo
Leggi tu

MANVI *(legge)*

Damaianti

DAMAIAIANTI (*sempre rivolta da un'altra parte e ansiosamente attendendo che MANVI legga altro*)

Il nome mio.....

MANVI (*legge*)

Nala.....

DAMAIAIANTI (*volgendosi nuoramente verso MANVI*)

Che hai detto?

MANVI

Nala.

DAMAIAIANTI

Meraviglia

Mi fa col fior di loto il nome mio
Veder congiunto.

MANVI

Sovra gli altri fiori
Non l'ami?

(DAMAIAIANTI *accenna di sì.*)

E *Nala* o fior di loto ha nome
Il più leggiadro degli eroi. (I)

(I) La voce *nala*, in sanscrito, fra gli altri significati, ha pur quello di *loto*.

DAMAIAUTI

Che sono?

Dove sono gli eroi?

(DAMAIAUTI abbandona il cigno e diviene tutta pensierosa. Rientra SATIA col re BHIMASENA).

SATIA (*al re BHIMASENA*)

Signor, tu il vedi.

Non è più dessa!

Il re BHIMASENA (a SATIA)

E d'una sola notte

Un sogno strano e lusinghier ciò fece?

SATIA

Così.

Il re BHIMASENA

Satia, al mio cor, tu fra le cento
 Del regal gineceo ninfe gioiose
 Sola cara al mio cor, se il ver m'ascondi.
 Se ne le stanze di mia figlia, occulto,
 Alcun guerriero entrò, Satia rammenta
 Il negletto decreto, e tutto temi
 Da' miei tremendi provocati sdegni.

SATIA

Alto signor, deh, il volto rasserena;
 Dal dì che aperse i dolci occhi a la luce
 La tua figlia regal, te, venerando,
 E me con Manvi e la nutrice antica
 Solo vide e conobbe; ella non mise
 Fuor de le stanze e di quest'ombre il piede,
 Nè mai le giunse del rumor del mondo
 La indiscreta novella. Allegra il core,
 O magnanimo re; la tua colomba
 È pura come l'aria e come l'onda
 Che viaggia ne' cieli. — (*Tra sè*) Se, non visto,
 La vide Nala, è così gran peccato?

Il re BHIMASENA

Che mormori fra te?

SATIA

Del re mi lagno
 Che, nel sospetto, mi fa torto

Il re BHIMASENA

Al padre

Il sospetto perdona; ella è rapita
 In un pensiero doloroso; Satia,
 Déstala dolcemente; io vo' parlarle.

SATIA

Tenterò

(Non veduta, SATIA si pone a giacere presso DAMAIANTI; stacca leggermente un fiore di loto, e lo contempla a lungo e con amore).

Com'è bello il fior di loto!

DAMAIANTI (sorpresa di veder SATIA e bramosa di possedere il loto che le sta nelle mani)

Tu qui?

SATIA (carezzando il fiore)

Come a toccar soave!

DAMAIANTI (alquanto impaziente)

Dammi.....

..... Deh! non farlo appassir!.....

SATIA (sollevando in alto il fiore)

Mira che azzurro!

Invidia porta a' suoi splendori il cielo!

DAMAIANTI (gelosa)

Perchè tu lodi il fior, l'unico fiore

A me sola diletto? — Oh! Satia, infine

Ecco m'hai fatta piangere.

SATIA (porgendo con grazia il loto a DAMAIANTI che ha gli occhi pieni di lacrime)

De' fiori

È amica la rugiada.

(DAMAIANTI *bacia a lungo il fiore; quindi tira nuovamente a sè il cigno, gli mette il loto fra il becco, e lo abbandona nuovamente sull'acqua; tutti i cigni ritornano a battere le ali dallo stagno al ruscello verso il boschetto orientale e si allontanano; DAMAIANTI sorride.*)

DAMAIANTI

Io non so come,
Tutta l'anima mia, lontan, lontano,
Dalla parte ove il sol nasce, viaggia
Lietamente coi cigni.

Il re BHIMASENA (tra sè)

Io so ben come,
Da quella parte dove il sol tramonta,
Il vecchio padre generà deserto (*sospira*).

DAMAIANTI (*accorgendosi del re BHIMASENA si leva atterrita, — e quindi si raccoglie confusa in sè stessa.*)

(Il re BHIMASENA accorrendo e abbracciandola)

Mia Damaianti! figlia mia! solleva
Gli occhi sereni a me; fra le mie braccia
Non tremare così. — Col novo giorno
Questa novella volerà pel mondo:
Come la luna compiasi, uno sposo
Damaianti si elegge.

DAMAIANTI

Padre mio,

Che vuoi tu dir?

Il re BHIMASENA

Sovra la terra, molti

Prenci di me più gloriosi han regno;
 Come udran che la vergine Vidarbia
 Scaldar desia de' suoi spendori il seno
 Al più gagliardo e più gentil fra loro,
 A mille a mille sproneran gli ardenti
 Corridori gli eroi. Solenne fia
 La gara di quel dì per la guerriera
 Arica gioventù; vedrà la terra
 Meravigliosi di valor portenti
 Rinnovarsi in quel dì; cose divine
 Con l'aiuto divino in questa reggia
 Si agiteranno.

DAMAIANTI

Son partiti i cigni!

E lontano lontano è l'Orïente!

Il re BHIMASENA

D'Orïente che attendi?

DAMAIANTI

Satia e Manvi

Mi cantarono un dì come sia bella
 La region d'Orïente.

Il re BHIMASENA

Il ver cantarono
Satia e Manvi.

DAMAIANTI (*dolente*)

Ed i cigni son partiti!

Il re BHIMASENA

Non temer, d'Oriente ad Occidente
E dall'Imaus a Lanka, al novo giorno
Sarà coperto del tuo nome il mondo.
Damaianti si sposa — udran le genti;
E, d'ovile in ovil, di *gotra* in *gotra*, (1)
S'alterneranno lietamente il grido.
A te, Satia, a te, Manvi, ora confido
Questo tesoro del Vidarbio regno.
Itene al vago fonte della vita
Che fa sul volto la bellezza eterna;
In quella profumata onda s'allegri, —
Fin che di rose il cielo seminato
Vagamente risplende — in quella viva
Onda s'allegri la fanciulla mia.
Itene in cima alla montagna d'oro;
La buona fata che le fu nutrice,
In quella cima solitaria, tesse
Una mirabil veste a fila d'oro,

(1) *Gotra* espressione vedica, con la quale si comprende insieme il recinto e la famiglia.

Per queste nozze de la figlia mia.
 Itene in fondo a la foresta bruna;
 In fondo a la foresta è una fiammella
 Che guideravvi ad un castel gemmato;
 Ivi un Jaksha (1) benigno veglia attento
 I gioielli serbati dagli Dei,
 Per queste nozze, a Damaianti mia.
 Itene, fortunate.....

*(Le tre fanciulle si allontanano correndo
 verso la selvetta.)*

La stagione

De la gioia a voi ride e de le danze
 E de' canti festosi.... In voi la vita
 Cresce ed abbonda.... e uopo è che prorompa....
 E si versi.... Oh! beate...! Oh! come il piede
 Agile ad esse vola! oh! come lieve
 La persona si curva e si solleva!
 Oh! gaia età....! Di quanti desiderii
 Allettatrice....! Io, come quelle care
 Lietamente fuggenti, i giovanili
 Miei caldi giorni ritrovar vorrei....

(si muove per raggiungerle.)

(1) Uno de' genii che Kuvera, il Dio della ricchezza, mette alla guardia de' suoi tesori.

Ma, simile a torrente, nell'estrema
 Corsa, il passo precipito, insensato,
 Che mi porta a morir

(si arresta)

Vecchio leone
 Posa — contento di ruggir — nel buio
 De la deserta tua regal spelonca —
 L'inno di nozze al lioncel nascente!

(rientra nella reggia).

SCENA SECONDA.

Il terrazzino del palazzo del re de' Nisadi, con elegante padiglione. — NALA è mollemente sdraiato sopra un lungo e ricco sedile. VAHÙKA gli sta ritto al fianco.

VAHÙKA

Vedi, signor, come la grigia polve
 Laggiù al campo si leva?

NALA *(senza osservare)*

. . . . Romba il tuono

VAHÛKA

La polve avanza de' Vidarbii al regno.....

NALA (*senza osservare*)

Romba il tuono, preghiam....

VAHÛKA

No, non è questo

Il turbine; così rotano i carri

Degli eroi su la terra!

NALA

Una battaglia?

(*Levandosi con impeto.*)

L'arco a me dunque ed i cavalli miei!

VAHÛKA

Mira le schiere degli augelli, al volo,

Gaiamente tranquille, il ciel sereno,

L'aër queto; di guerra la natura

Oggi nunzia non è.

NALA

Ma, dove vanno

Della terra gli eroi?

VAHÙKA

Dove te il cigno,
Col tenero d'amor messaggio, invita.

NALA

L'arco a me dunque ed i cavalli miei!
Chi fra Nala si pone e Damaianti
Trovi la morte!

VAHÙKA

L'impeto dell'ira,
Deh frena, o giovin re!

NALA

Non odi come
Ridon gli eroi sopra i volanti carri?
Di me ridon . . . ; gli stolti! — Indra m'aiuti,
Sovr'essi piomberò, — fulminerolli
Tutti.

(Entra SVARGA sfarzosamente vestito.)

E tu, Svarga, meco salirai!
Il tuo braccio è gagliardo! nella fiera
Pugna, m'assisti! Insieme castigheremo
Que' rapitori di donne!

SVARGA

Ma giorno
Questo d'armi non è.

NALA

Che giorno è questo?
E tu, perchè, con tale pompa, ornato?

SVARGA

Io salirò, ma sul mio carro cinto
Solamente di rose; a la battaglia
Teco, festoso, volerò, ma inerme;
Chè i dardi avvelenati oggi soltanto
L'Amore appresterà.

NALA

L'Amor! L'Amore! . . .

SVARGA

Dolce fratello, l'ora fugge; affretta!

NALA

. . . . Ogni farfalla che delibi un fiore,

SVARGA

Affretta

NALA (*continuando un tacito pensiero*)

Muore il fior, ma la farfalla
Vive e d'amor sussurra

SVARGA

Oh ! Nala, è tardi!

NALA

A che far? — Tu favelli arcano come
I Numi.

SVARGA

La novella tu non sai
Dunque?

NALA

Deh, narra qual novella?

SVARGA

Il mondo
Al lieto grido esulta ; Damaianti

NALA (*interrompendolo*)

Io nulla so ! — Damaianti?

(SVARGA *nota alquanto meravigliato la commozione
di Nala*)

Or che taci?

SVARGA

Sì ; Damaianti, con la nova aurora,
Uno sposo si elegge ne la corte
De' principi del mondo.

NALA (*ancora non prestando fede*)

La figliuola
Di Bimasena, del re de' Vidarbii?

SVARGA

La perla de le donne.

NALA (*a VAHÙKA occupato ad osservare alcuno
che arriva.*)

E tu che stai,
Inerte auriga, ancor? — Che attendi? — Mille
Miglia lontana è la Vidarbia reggia!

VAHÙKA (*come sopra*)

Un mendicante dal canuto crine,
Vedi, pio re, perchè tu resti, accenna!

NALA

Deh, non voler ch'io 'l veda

SVARGA

Ecco la notte!

NALA

Deh, Vaùca, partiam

VAHÛKA (*come sopra*)

Come il piè stanco
Verso di noi trascina!

SVARGA

Per la vita,
Nala, ne fremerai, se cedi a questa
Ora di tenerezza.

VAHÛKA (*come sopra*)

Ha fame forse

SVARGA

Addio, dunque, fratello.

NALA (*vinto dalla pietà*)

Ah, Svarga, resta!

(*Svarga parte.*)

VAHÛKA

Ei cade.

NALA

Attendi, Svarga, io verrò teco.
. . . . Oh! Il mendico è caduto e a me le mani
Supplice stende.

(*Si ode il rumore del carro di Svarga
che s' allontana.*)

— Me infelice ! —

(*a VAHÛKA con accento quasi di rimprovero*)

Accorri ,

Meco dunque in aiuto !

(*La scena rimane deserta per un minuto — Rientrano NALA e VAHÛKA sostenendo INDRA in abito di sacro mendicante.*)

NALA (*a VAHÛKA*)

Appresta all'ospite

L'arghia (1) solenne.

(VAHÛKA *entra nella reggia*)

(*ad INDRA*) Venerando, posa

Qui nel seggio d'onor . . . — Lungo travaglio

Il viaggio ti diè ; ne la mia reggia

Abbi lungo ristoro.

INDRA

Giovin re,

Il ciel ti benedica.

(1) Il più grande onore che si potesse fare a un ospite era offrirgli *l'arghia*, che componevasi di otto ingredienti, burro, fiori, frutta, riso, ecc.

NALA

Ah!

INDRA

Tu sospiri?

NALA (*vincendo il dolore che l'opprime*)

No, perdona! Al mio caro ospite, al *bicsu* (1)
Che la mia reggia onora, io solamente
Sorrido.

INDRA

Io t'amo, giovin re; — dai Numi
M'è concesso il poter di farti un dono;
Scegli.

NALA

La grazia che bramar poss'io,
In tuo poter non è.

INDRA

Chi la contende?

(*VAHŪKA di ritorno con una coppa colma. — Un servo
reca un bacile d'argento pieno d'acqua per la lo-
zione de' piedi.*)

(1) Mendicante religioso, nell'ultimo stadio della sua vita di penitente.

NALA

Torna con l'*arghia* il buon Vahùka.

(*solennemente*)

Al nome

Dell'ospital Grihapati (1), — signore,
 M'inchino a te; se qui rimani, a questo
 Amico focolar, tutte le gioie
 Possa tu ritrovar de la lontana
 Tua famiglia deserta; e, se il vïaggio
 Prosequirai, da le selvaggie fiere,
 Dai mostrüosi *ràksasi* (2), dal morbo,
 Dai malefici trivii e da la fame
 Te difendano i Numi — Accogli intanto
 La pàtera ospital.

INDRA

Te benedico,

Giovin re, ne la casa e negli armenti;
 — Che brami ancor?

NALA

Che all'ospite onorando

Non increzca di aver chiesto rifugio

In questa reggia.

(1) Una forma del Dio del fuoco; la voce significa propriamente *il signor de la casa*.

(2) I demonii antropofagi, rapitori dei tesori e di donne, nella credenza indiana.

INDRA

Fra gli eroi diletto,
 Mio prode e bello e generoso alunno,
 Nulla sfugge agli Dei; so qual battaglia
 Nel tuo cuore si fa, mentre mi rendi
 Questi splendidi uffici.

NALA (*pieno di riverenza*)

Oh! . . . tu, chi sei?

INDRA

Il primo di che palpitò la vita
 Nell'immenso creato, incominciai
 Le mie pugne nel cielo; Indra, l'antico
 Re degli Dei son io!

*(Si apre il rosso mantello di mendico, e discopre
 la sua abbagliante armatura divina.)*

NALA (*prostrandosi*)

Mio Nume!

INDRA

Sorgi.

NALA

Tutto, gran Nume, puoi!

INDRA

Fa cor, pio Nala.

NALA

Deh tu soccorri a me!

INDRA

Chiedi.

NALA (*levandosi — con passione*)

La perla

De le donne, Vidarbie, amo! . . . — e si sposa!

INDRA

Ardente anch'io di queste liete nozze
 Con la più vaga figlia de lã terra,
 Quaggiù ratto dal ciel precipitai!

NALA

Deh, tu, beato, a la miseria mia.
 Non derider così!

INDRA

Mossi dal grido
 Che la Vidarbia vergine si sposa,
 Si turbaron gli Dei, nel desiderio
 De la vergin Vidarbia. A me il severo
 Brama così parlò: Tu glorioso

Per opre insigni di valor, fra tutti
 Gli immortali, tu prode, a quegli eroi
 Pel nostro ciel contendi ora la gemma
 Che Damaianti ha nome. Il ciel, per troppe
 Ninfe discese innamorate al mondo,
 (Al mondo ove la morte sempre muta
 Come le pene i godimenti), è fatto
 Quasi un deserto. Rallegrar mi giova
 Questi nostri infiniti ozi beati,
 E a te rapir (pria che d'umano sposo
 Le involi il fior l'amplesso inverecondo)
 E a te scaldar ne' nostri eterni amori,
 Di Bimasena la stupenda figlia !

NALA

Perchè favelli a me? Muovi ai felici
 Cui, nel riso divin de la divina
 Giovinetta, in quest'ora di tripudio,
 Batte gagliardo il cor; fra que' felici
 Muovi a gara d'amor; ma, in questa forma,
 Ti fai giuoco di me, che, derelitto,
 Dai Vidarbii lontan, qui piango e fremo,
 Ahi, che per sempre il paradiso mio
 Ahi, per sempre, ho perduto !

INDRA

Prediletto

Fra i guerrieri mi sei; te pio, te fido
 Provai; te prego; io, Nume, te; d'amore,
 Ama il Ciel Damaianti; a lei, sul carro

De le celesti mie battaglie antiche,
 Co' miei divini alipedi, il messaggio
 D'Indra re degli Dei, rapido, apporta,
 — Ed inneggia al mio nome.

NALA

A te non dissi

Ancor?

INDRA

Ne' chiusi penetrati io leggo
 Dell'anima

NALA

Ed in quest'anima mia,
 Mio divino signor, letto vi hai tu,
 In questa tormentata anima mia,
 Ch'io l'amo? — Ah, l'amo tanto, l'amo più
 Che la possano amar, deh, mi perdona,
 In un eterno unico amor frementi,
 Tutti insieme gli Dei? — Tu non mi chiedi
 Umana cosa.

INDRA

La virtù di Nala,
 Più che mortale, io di celesti onori
 Gloriosa farò.

NALA

Che giova al Nume
 La fragil virtù mia, dove tu puoi
 Mille incanti mutar, mille parvenze
 Ed a' tuoi cenni incatenare il mondo ?

INDRA

Sul cor di Damaianti un solo incanto
 È possente, la voce del leggiadro
 Re de' Nisadi.

NALA

La mia voce fia
 Tutta un tremito lungo e doloroso
 Nell'esporre il messaggio. Ah no, più tosto,
 Indra fammi morir.

INDRA

Vivi — e trionfa.

NALA

Fammi morir ; più non amo la vita !

INDRA

Per l'onor de la stirpe degli eroi
 A' tuoi giorni vegliai sempre.

NALA

Le nozze

Di Damaianti fian compiute pria
 Che ne' Vidarbii il tuo messaggio arrivi
 Vedi, la notte vola.

INDRA

A te, in perenne
 Dono, i corsieri miei cedo; potranno,
 Sotto il tuo freno, l'ali ai piè, se il brami,
 In un sol giorno, misurar la terra!

NALA

Indra, io non posso!

INDRA

Rideran felici,
 Virtuoso e gentil Nala, per queste
 Nozze a me grate, rideran felici
 A te molti e molt'anni!

NALA

Indra, io non posso!

INDRA

Ecco, mentre io favello, hanno nitrito
 Lieti al confine de la sacra selva

Di te bramosi gli alacri corsieri !
 Ecco, propizio, ne' Vidarbi il vento
 Co' profumati suoi tepori spira !

NALA

Indra, pietà di me, non posso !

INDRA

Ingrato !

NALA

Ah, no, ingrato non son !

INDRA

Con vane grida

Non inganni gli Dei.

NALA

Su di noi dunque
 Pesa il ciel, creature della morte !
 — Premiti, orrenda tempesta del core,
 Fatevi ciechi, voraci occhi miei !
 Fatevi sordi sensi dell'amore !

VOCE DALL'ALTO

Giovine Nala, t'amano gli Dei !

NALA

E, per la gloria degli Dei, t'annienta,
Giovine Nala!

(NALA s'avvia; mentre egli va, cade sopra di lui
una pioggia di fiori.)

SCENA TERZA.

*Sala del trono; in fondo una galleria che circonda il
cortile del palazzo del re de' Vidarbhi.*

DAMAIAITI velata e SATIA attendono presso la finestra
ad osservare i principi che arrivano.

LA VOCE DELL'ARALDO (*che dal fondo del cortile
annunzia l'arrivo de' principi*)

Il re de' Matsii — Il sire
De' Cosali — Il re Sindio — Il Javanide —
Il re d'Aiodia.

DAMAIAITI

Già di prenci è ingombra
La reggia, e ancor del Nisadense il nome
Non fu gridato.

LA VOCE DELL'ARALDO

Il re dei Cedi — Svarga
Principe tra i Nisadi.

DAMAANTI

Il nome udisti?

SATIA

Svarga mi parve udir.

DAMAANTI

Me derelitta,
Dunque il mio Nala più non vive!

SATIA

Avanza

Svarga, e gli fanno gli altri prenci onore;
Che splendore di vesti e d'ornamenti!
Che pompa d'armi!... e che leggiadro sire!

DAMAANTI

Ma il mio Nala non è.

SATIA

Come gli ride
Amabilmente lusinghiero il volto!
Come si move graziosa tutta
La giovanil persona!

DAMAIANTI

Un Nume è forse ;
Ma il mio Nala non è.

SATIA

L'ombre notturne
Sono cadute e il chiaro giorno albeggia.

(Suona la tromba.)

L'eroica tromba i cavalieri invita ;
Regal fanciulla, svelati.

DAMAIANTI

Non mai ;
La pudica fanciulla scopre il volto
Solo a la vista de lo sposo.

SATIA

Mille
Re de la terra a questa gara ardenti
S'affrettano

DAMAIANTI

Il re sposo non è giunto
Ancora.

SATIA

Forse, in quella turba immensa
D'eroi, si cela

DAMAIANTI

Quando il sole appare,
Non può celarsi più — Ma, porgi ascolto!

(Si ode il rumore di un carro che arriva.)

SATIA

Si ferma un carro da le rote d'oro.

DAMAIANTI

Altro non odi tu?

SATIA

— Sorge un sussurro
Di meraviglia.

DAMAIANTI

Non udisti dunque
Suonare il caro nome?

SATIA

Nome alcuno
L'araldo non gridò.

DAMAIANTI

Nala, il mio Nala!
Non senti dunque all'aere commosso
Che qui Nala respira? Ornami a festa.

(DAMAANTI *si scopre*)

LA VOCE DELL'ARALDO

Largo al re de' Nisadi messaggiero!

DAMAANTI

Cingi al mio crin la nuzial grillanda!

(*Entra NALA*)

NALA

Gentil perla Vidarbia

DAMAANTI

Fior leggiadro

De' Nisadi

NALA (*interrompendola, e quindi esponendo precipitoso il messaggio*)

Non dir più, deh non dire . . . —
 Indra l'onnipotente a te m'invia,
 Indra, il re degli Dei . . . De la sua gloria
 L'universo risuona . . . Egli, il perverso
 De l'ombre adunator Vritra, dall'alto,
 Col fulmin d'oro, ne l'eterno abisso
 Precipitò. — L'iniquo Susna il mondo
 Di vapori pestiferi coprìa;
 Indra ruppe l'incanto e novamente

Spirò l'aer benigno e scatenate
 Da le chiuse sorgenti, su la terra
 Si volser le veloci onde. — Securo
 Il rapitor de le celesti donne
 Premeva il sonno ne la sua spelonca;
 Indra, per l'arte magica, scoverse
 I ciechi nascondigli, e dall'osceno
 Amplesso de' demòni, le divine
 Ninfe captive liberò. — Per tanta
 Vittoria d'Indra, le celesti pose,
 Con gioioso tumulto, hanno inneggiato...

DAMAIANTI (*ingenuamente*)

Onore ad Indra...!

NALA (*come per darsi coraggio*)

Indra, il re degli Dei,
 Indra l'onnipossente a te m'invia...

DAMAIANTI (*come sopra*)

Onore ad Indra...! — Ed or, Nala, la nostra
 Prece è finita — Che vuoi dirmi?

NALA

Io sono

L'umile d'Indra messaggiero, e reco
 A te nozze divine — Il re del cielo,
 Il padre de la luce, Indra, te, perla

De le Vidarbie vergini desia
 Nel paradiso — Il Sommo Nume in te
 S'è compiaciuto, e tu sarai beata,
 Ne la sua grazia, fra i beati, sposa . . .

DAMAIANTI

Indra venero; te, Nala, amo.

NALA

Un Dio

Ti schiude il Ciel — Povera gioia al core
 Puoi, nel confronto, dal fugace affetto
 Di un mortale sperar.

DAMAIANTI

Come puoi dire

Fugace? . . . L'amor mio non avrà fine
 Mai!

NALA (*tra sè*)

Non tremar, deh, non tremar si forte,
 Non tradirmi, cor mio.

(*a DAMAIANTI*)

Finisce, il sai,
 Nostra vita mortal; per queste nozze,
 A te concede il tuo celeste sposo
 L'eternità.

DAMAIANTI

Priva d'amor? Ch'io possa
 Vivere un'ora ancor, Nala, per dirti....
 Che dir?... Mirarti lungamente in volto,
 E, in tanta ebbrezza, abbandonar la vita!

NALA

Indra, non più! Deh, accorri! Io son ferito
 Crudelmente nel cor!

DAMAIANTI

L'anime nostre
 Unirono gli Dei; perchè le viene
 A dividere un Dio?

NALA

Signor de' Numi,
 Non odi dunque?

DAMAIANTI

Nala, io son tua sposa;
 La giovinezza mia contro gli eroi,
 Contro i Numi difendi.

NALA

Or ti risveglia,
 O potenza d'amor, spezza gli orrendi
 Ceppi; libera erompi! Il Dio pietoso
 Non senti la pietà.

*(Entra, non veduto, INDRA in forma
d'antico guerriero.)*

Questa a me stretta,
Da me in sogno cercata, in sogno amata,
Leggiadrissima figlia de la terra,
Re de la terra, al Re del ciel contendo!

INDRA *(passando dietro NALA)*

Incauto!

(Suona la tromba — Entra il re BHIMASENA coi guerrieri, nella folla dei quali INDRA si perde. BHIMASENA piglia per mano la figlia e la fa sedere a destra del suo trono. A sinistra del trono sta un immenso arco d'oro, attorno al quale alcuni guerrieri si raccolgono ad osservare meravigliati. La volta della sala del trono è tutta color cupo di ferro.)

Il re BHIMASENA

Augusti eroi, fra i ragiaputri (1),
Celebrata nei carmi, è questa antica
Usanza: La regal fanciulla elege
A sè lo sposo; una gara gioconda,
Gara di gentilezza e di valore,
Tenta il cor dell'ignara giovinetta.

(1) Figli di re, principi; onde il nome degli odierni Ragiput.

Al più valente cavalier s'affida
 La fanciulla regal, che, in quella giostra,
 Dello sposo che il ciel le ha destinato,
 La virtù scorge; dal valor la gloria;
 E da la gloria svegliasi l'amore.
 Or questa figlia mia, consolatrice
 De' cadenti anni miei, questa mia figlia
 Al più prode fra voi! La pugna sia
 Dall'eroe gagliardissimo decisa
 Che tratti l'arco qui giacente e sfidi,
 Col fulminato per la ferrea volta
 Veloce dardo, i fulmini del cielo.
 S'apra il campo.

(Suona la tromba.)

Il re di CEDI (avanzandosi rispettosamente)

Salute al re Vidarbho.

Il re BHIMASENA

Re di Cedi, fortuna!

Il re di CEDI (provasi ad alzar l'arco ma invano)

Quale incanto

Tiene quest' arco al suol ?

(Il re di CEDI si ritira.)

Il re de' MATSI (avanzandosi rispettosamente)

Te serbi il cielo,

Glorioso signor.

Il re BHIMASENA

Buona giornata,
Cortese re de' Matsii.

*Il re de' MATSII (dopo avere indarno tentato
di sollevar l'arco)*

Alcun demonio
Occupu l'arco.

(Il re de' Matsii si ritira.)

Il re de' KOSALI (inchinandosi al re Bhimasena)

Venerato sire,
L'età senile volga a te felice.

Il re BHIMASENA

A te approdi, gentil re de' Cosali,
La giovinetta età.

*Il re de' KOSALI (fatta invano la prova
di levar l'arco)*

Nè un Dio potrebbe
Levar questo fatato arco.

(Il re de' KOSALI si ritira. Gli altri principi si accostano l'uno dopo l'altro all'arco, fatto l'inchino d'uso al re BHIMASENA. Ripetono invano la prova dell'arco e si ritirano tutti pieni di meraviglia, sdegno, terrore e sentimenti diversi)

SVARGA (*con graziosa petulanza*)

L'incanto

Io solo vincerò Re de' Vidarbii,
Gloria al tuo nome e a la rosa leggiadra
Che ti fiorisce al fianco !

Il re BHIMASENA

Abbi, valente

Svarga, sorte miglior de' gloriosi
Prenci che tentâr l'arco.

SVARGA (*piega un ginocchio a terra e si sforza a
levar l'arco; quindi a poco a poco si rizza in
piedi*)

Si ribella . . . ,

Ma invano . . . — Indra m'aiuti! — Alfin si leva . . .
Il reggo alfine! . . . — Indra, a te gloria! — È mio!

(Suona la tromba.)

Il re BHIMASENA

A te, Svarga, d'eroi lieta progenie,
Gagliardo braccio serbino gli Dei.

SVARGA (*provandosi a tendere l'arco*)

. Ah, non si doma!

*(Gli cade l'arco di mano; Nala si avvanza;
Indra gli vien presso.)*

NALA (*inchinandosi al re BHIMASENA e a DAMAIANTI*)

Del Vidarbho cielo

Sol venerato, lungamente splendi;
E tu propizia ridi a me, fulgente
Stella del ciel Vidarbho.

Il re BHIMASENA

Ed a te rida

La vittoria, o re Nala! Ma chi avanza
Minaccioso al tuo fianco?

(NALA *s'inchina per levar l'arco ed Indra con esso;*
NALA *pone la mano sull' arco ed INDRA con esso;*
NALA *fa per sollevare l'arco; e l'arco, di uno, di-*
viene due perfettamente uguali, l'uno nelle mani
di NALA, l'altro in quelle d'INDRA; NALA, atterrito,
si leva e indietreggia con l'arco.)

INDRA

E ben, che brami?

NALA

Morire

DAMAIANTI

Dio supremo, Indra beato,
Re del cielo possente, deh, vendetta
Sul mio Nala non far! — Me Sarameia,

Il Dio de' sogni, visitò ; ne' sogni
 Nala m'apparve, e l'amai ; nella febbre
 D'amore, a' tuoi decreti irreverente,
 Incontrai l'ira tua ; me dunque, o giusto
 Indra vendicator, fulmina !

INDRA

Tendi

L'arco, o guerrier.

DAMAIAITI

Deh, padre mio, deh, accorri,
 Impedisce la pugna.

INDRA (*tendendo l'arco verso NALA*)

Il dardo volgi
 Sul mio petto, o guerrier. Volta al tuo cuore
 È la mortale mia saetta.

NALA (*drizzando l'arco verso la volta di ferro*)

Atterrami

Nume irato! -- Con l'anima dolente,
 Che m'abbandona, questo dardo amico,
 Su la corda gemente, il vol dispieghi,
 Ed, in eterno, de l'amor di Nala
 Per Damaianti, in ciel, pianga e favelli !

(Scocca il dardo dall'arco di Nala e vola a ferire la ferrea volta che d'improvviso si apre e discopre il luminoso padiglione del cielo stellato. — Al tempo stesso, NALA, ferito dalla saetta d'INDRA, cade a terra. DAMAIANTI accorre per sostenerlo. — Suona la tromba.)

NALA *(cadendo)*

Gloria ad Indra!

TUTTI GLI EROI *(tranne SVARGA)*

Al re Nala gloria!

Il re BHIMASENA (commosso, mettendo la destra di DAMAIANTI in quella di NALA)

A te,

Vittorioso Nisadense, io, padre,
 Del mio *gotra* signor, quale ministro
 De' domestici riti, Damaianti,
 Per la vita da me sciolta, a te lego
 Solennemente per la vita, e sposo.

DAMAIANTI

Alzati, Nala! Ah, non tremar così!
 — Deh, padre mio, soccorso!

Il re BHIMASENA (prostrandosi ad Indra)

Re del cielo,

Orgoglio degli eroi, Nume possente,
Benefattor dell'universo, io prostro
La regal mia canizie a' piedi tuoi....
Pietà pe' figli miei!....

INDRA

Come la buona
Fata, che al fianco gli hanno posto i Numi,
Sul labbro dell'eroe versì una stilla
D'ambrosia..., ei sorgerà....

DAMAANTI

Dov'è la buona

Fata, Signor?....

INDRA

La fida sposa desta,
Ogni giorno, dal sonno de la morte,
Con l'ambrosie sue lacrime, lo sposo.

DAMAANTI

Ah, non comprendo la favella arcana!
.... E il mio Nala qui muore!.... Dolce sposo,
Ove vai? Che non odi? Che non guardi?
È sì cara la vita!.... Oh! non fuggirmi,
Non fuggirmi, amor mio!.... Di pianto inondo
Il pallido tuo viso..., accendi ancora

A la luce i leggiadri occhi . . . , una volta
 Ancor mi ridi col lucente riso . . . ,
 E, nel pieno concento de la vita,
 Battano insieme i nostri cor! — Gran Dio!
 Ei m'ode! Egli ripalpita! Si leva!
 — Qui, al mio sen, sposo mio!

NALA

Quale mi viene
 Voce divina a ridestar? Son io
 D'Indra qui nel sognato paradiso?
 Perchè s'addoppia nel mio cor la vita?
 Che incanto è questo?

INDRA

Amor di donna, o Nala,
 Creò l'incanto.

(INDRA *scompare*)

SVARGA (*tra sè*)

Sacramento al cielo
 E a la terra qui fo: pria che si compia,
 Da queste nozze, il tredicesim'anno,
 Cadrà l'incanto.

DAMAIANTI

Una sinistra voce
 Divise le felici aure

NALA

Così

In fuga volti, come il giorno arriva,
 In lor linguaggio fremono i demòni....
 — Vieni, Svarga diletto, a te l'onore
 Di sollevar la mia leggiadra sposa
 Su l'aurea biga.... Andiam!.... Tu mi perdona,
 Vecchio re Bimasena, se la perla
 De' Vidarbii t'involò....

DAMAIAANTI

Padre, addio,
 E tu, Satia gioiosa, e tu, pia Manvi,
 Cari lochi ove piansi, ove scherzai,
 Lieta e dolente io vi saluto.

NALA (*avviandosi con DAMAIAANTI e come cantando
 un inno di nozze*)

Passa

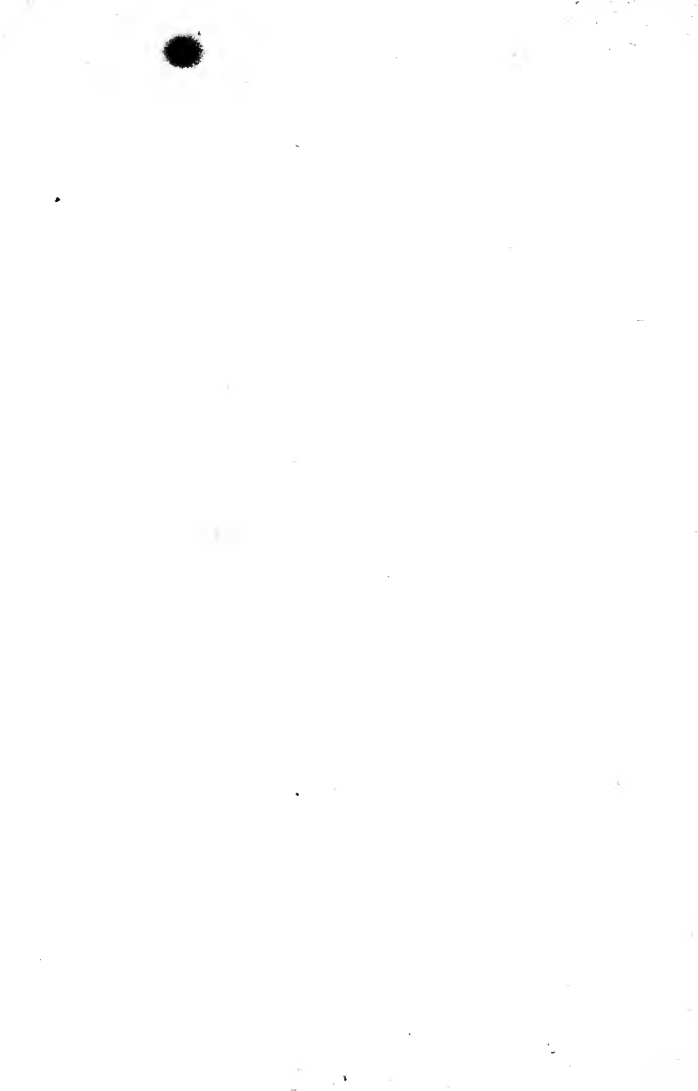
La luminosa vergine; vi aprite,
 Curvatevi amorose e riverenti,
 O profumate onde dell'aria! — Il cielo,
 Con le sue mille conche d'oro, inneggi! —
 E, in ogni fibra, palpiti la terra!

(*Si avvanza una schiera di fanciulle e sparge
 di fiori la via.*)

Su, giovinette, a coronar, di fiori
E d'augurii, la vergine che passa!
Su, liete schiere degli augelli, dite,
Modulatrici di amorosi canti,
Dite a la sposa com'è dolce il nido!
Voi, ruscelletti, le cedenti rive
Baciate in lungo amabile sussurro!
Urlate i vostri amori a la foresta,
Allegre fiere! Tutta la natura,
In un solo d'amor moto, si levi!
Amore è vita! L'universo è nostro
Nel gaudio dell'amor! — Qui, core a core,
Sposa, qui core a core eternamente,
A vicenda spirar l'amor che avviva,
E dall'amore respirar la vita.

(NALA e DAMAJANTI *seguiti dagli eroi lasciano
la reggia.*)

Cade la tela.



PARTE SECONDA



LA PERDITA
DEL REGNO

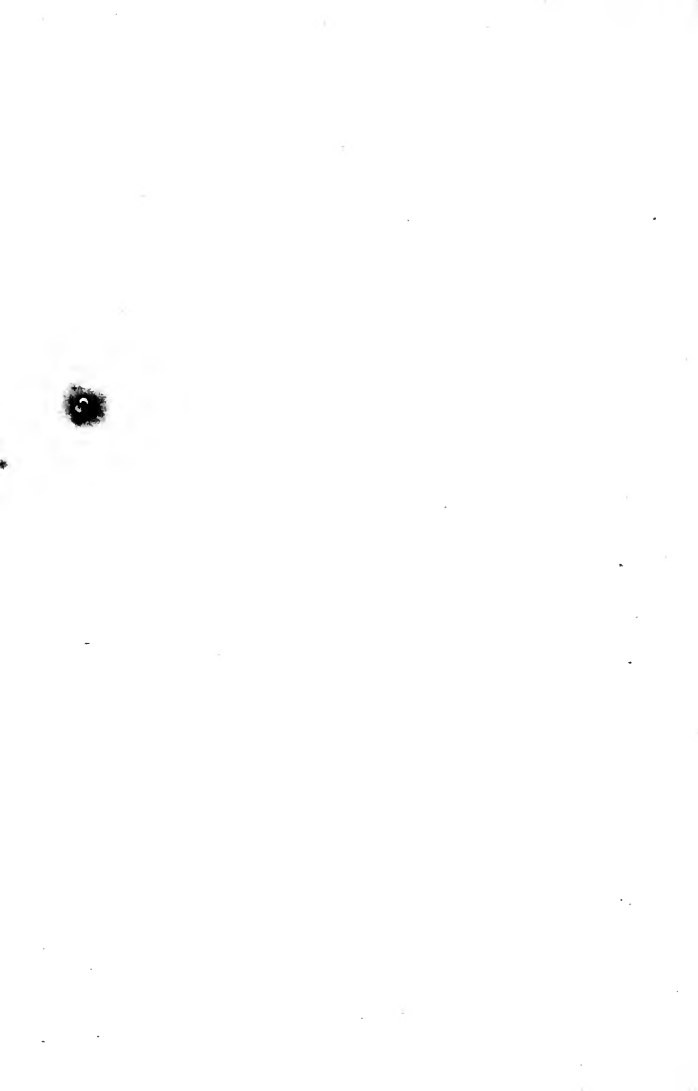
A

FRANCESCO DALL'ONGARO

APPLAUDITO RESTITUTORE

DE LE GRAZIE COMICHE

DI MENANDRO



PERSONAGGI



NALA, re de' Nishadi.

DAMAIAANTI, sua sposa.

BHIMASENA, loro figlio.

VAHÙKA, maestro-auriga.

SVARGA, fratello di Nala.

IL PUROHITA o sommo sacerdote.

UN BRAHMANO.

CITTADINI NISHADI.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta il giardino del palazzo del re de' Nishadi; piante tropicali; nel fondo lontano un lago con cigni.

DAMAIANTI e BHIMASENA (*il fanciullo agita in mano con molta grazia una verghetta; la batte quà e là sopra le piante, passeggiando; alfine viene a sdraiarsi ai piedi della madre, che, mollemente seduta sovra una panchina erbosa circondata da fiori di acceso e vivo colore; pensa e sogna*).

BHIMASENA

Dice Vaùca, il mio maestro auriga,
Che mai non visse, che non vive al mondo
Re più grande di Nala; e pur, m'hai detto
Che il regno nostro è piccioletto tanto.

DAMAIANTI

Gran regno, figlio mio, non vuol già dire
Gran re, nè picciol re picciolo regno.
Il buon Vaùca volle dir che Nala
È l'ottimo tra i re.

BHIMASENA

Miglior del nonno?

DAMAIANTI

Vedi tu, Bimasena, que' due manghi?
 L'un cresce ancora, ed ogni dì si veste
 Di nuova fronda; — l'altro il cielo arriva
 Con la sua chioma, ed ogni dì si spoglia.
 Qual ti sembra il miglior?

BHIMASENA

Povero nonno!

(BHIMASENA *diventa pensieroso*)

— Quando il vedrem noi dunque? Tante volte
 M'hai pur promesso di mandarmi a lui
 Con Vaùca.

DAMAIANTI

Sei tanto infastidito,
 Bimasena, di noi?

BHIMASENA (*baldanzoso*)

Non sarà mio
 Il regno forse de' Vidarbii un giorno?
 Il regno di mio nonno? — Io vo' vedere
 Se i Vidarbii son fatti come noi.
 Come ritorni dalle caccie Nala,
 Oggi, lo stancherò con tanti preghi
 E con tante carezze, che, già vinto,
 Sì, sì, parmi ch'ei dica. — M'ha egli mai
 Cosa alcuna negato?

DAMAIAUTI

Te felice,

Che, senza pena, abbandonar mi puoi!
 Io te non posso, Bimasena; io sento,
 Quando il re per le caccie s'allontana,
 Che tutto non partì, se, al fianco mio,
 Fido rimani tu, che, al vago riso,
 Ai grand'occhi di loto ed a la voce
 Di còchila (1), nel cor tutta mi versi
 La dolce ebbrezza che mi vien da Nala.
 — Or va — se il puoi; — nulla ti niego — e uopo
 Di carezze non hai, perch'io consenta; —
 Va tra i Vidarbi pur, ma — come s'empie
 Di mugiti la stalla, se vien tolta
 La giovenca a la madre, questa reggia
 Di un acuto lamento, notte e giorno,
 Sempre, risuonerà, se m'abbandoni.

BHIMASENA (*intenerito*)

Madre, non dir così; se il popol canta
 Che non si piange, ove re Nala impera,
 Sola dovresti tu, di Nala sposa,
 Per me, figlio di Nala, esser nel pianto?
 No! no! più tosto, ch'io non sia mai re
 Sopra i Nisadi e sui Vidarbii! — Intanto,
 Tu, rasciuga le ciglia — e mi sorridi...

(1) Specie di cuculo indiano, chiamato *l'uccello de' poeti*.

Se no, tu il sai, brontolerà Vaùca;
 Non sarebbe un bramano, nè un maestro,
 Se non sapesse brontolar.

DAMAIANTI

Ma taci,
 Imprudente, egli vien!

(*Entra VAHÙKA.*)

VAHÙKA (*inchinandosi*)
 Se pronto è il figlio
 Del mio signor....

BHIMASENA (*con prontezza accorrendo*)
 Vaùca, oggi le redini
 A me tu lascerai.

(*VAHÙKA accenna di no*)
 Voglio le redini;
 Eh! le voglio.

VAHÙKA (*pacato*)
 Più volte, invan, così
 Me speravi tentar.

BHIMASENA (*con molto corruccio*)
 Perchè ti ostini?
 Vo' le redini.

DAMAIAUTI

Caro, non pestare,
Deh non pestare la terra così:
Parli a un bramano!

VAHÙKA (*pacato*)

L'impeto, la foga
De' corsieri rammenta.

BHIMASENA (*con impazienza*)

E il cor mi basta!

(VAHÙKA *accenna di no.*)

Si, mi basta; — più saldo oggi è il mio braccio
A guidarli, o maestro! — Sì! Sì!

(VAHÙKA *accenna di no e il fanciullo s'altera ed incomincia ad agitare la sua verghetta.*)

Cessa,
Cessa, dico, Vaùca, oh! cessa, infine,

(VAHÙKA *seguita a crollare il capo; BHIMASENA rapido, muove contro di lui con la verghetta levata.*)

Di scòtere così quella tua calva
Testa cocciuta che la verga attende!

(VAHÙKA *abbassa il capo. Breve silenzio. BHIMASENA getta inorridito la verghetta ed accorre a baciarlo, correggendosi.*)

No, quella cara testa benedetta
Ch'io vo' bacciar. — Perdonami, maestro.

VAHÙKA (*con dignitosa tristezza*)

Parla il figlio del re; s'addice al servo
D'obbedire e tacer; ma...., te infelice,
Perchè parlasti?

DAMAANTI (*con terrore, quasi conscia*)

Che vuoi dir Vaùca?

BHIMASENA

Tu, il mio signor; chi offende il suo maestro
Lo stesso Brama offende; io non vorrei
Dunque dar cruccio a te; — ma, insiem....

VAHÙCA (*con profonda tristezza*)

Tu brami

Gli alipedi guidar?

BHIMASENA

Sì, se tu resti

Con mia madre, o maestro (*carezzante*). Or via condona
Il breve sfogo all'impeto degli anni!

VAHÛKA (*con profonda tristezza*)

Se di me fosse il condonar!...

BHIMASENA

Tu assenti? —

Muoverò dunque; dal mio cocchio appena
 Il re mi vegga i biondi corridori
 Solo incitar, già il cor mi balza, intendo:
Bimaseñ, Bimaseña! empiersi tutta
 Con tal grido di festa la boscaglia,
 E il padre mio precipite, di gioia
 Tutto tremante, accorre, mi solleva
 Con le gagliarde braccia, e al sen mi avvince.

VAHÛKA (*con voce di mistero*)

Figlio di re, certo i perigli ignori
 Di guidare per vie piene d'incanti
 Due corsieri sì indocili.

BHIMASENA

Più volte

A la mia voce, ti rammenta, come,
 Improvviso, restâr; più volte ancora,
 Io, chiamandoli a nome, insiem li vidi
 Lieti lanciarsi a desiata fuga.
 Sanno essi forse i cari biondi miei,
 Nell'obbedirmi, di obbedir re Nala?

VAHÙKA (*con voce di mistero*)

Per le nozze di Nala, Indra donava
I due corsieri un dì; chi di peccato.
Tale senso al divin dono s' aggiunse,
Chi di peccato si riserbi illeso,
Con tal coppia focosa, in un sol giorno,
Potrà, se il voglia, misurar la terra.

BHIMASENA

E . . . , se in colpa egli resta!

VAHÙKA (*con voce di mistero*)

Ogni cimento

È pauroso allor!

BHIMASENA

Ma tu mi guardi
Torbido sì, che una crudel minaccia
Di sciagura nascondi

VAHÙKA (*come sopra*)

Alfin, sopporta,
Non grato forse, ma fedel compagno,
Ch'io teco salga oggi sul cocchio: leggo,
Entro il fato, che il Dio chiede vendetta,
Per l'infelice motto irriverente
Che dal labbro ti uscì.

DAMAIANTI (*abbracciando BHIMASENA*)

Mio Bimasena!

BHIMASENA

Questo ignoto mi turba (*a VAHÙKA*) Oh! se tu il sai,
Dimmi che in ciel di pauroso s'agita
Nel pensiero de' Nùmi.

VAHÙKA (*come sopra*)

Fu inconsulta,
Il so, l'offesa: ma, l'uom saggio veglia
Contro i sensi che a sdegno si sollevano;
Tu, in me, Brama ferivi; ora del vindice
Dio supremo il decreto è questo: guidi
Bimasena i cavalli e il padre incontri;
Tre corvi, nel tornar, si avventeranno
Del giovinetto agli occhi.

DAMAIANTI

Oh! mai non fia,
Bimasen, che tu parta!

VAHÙKA (*come sopra*)

Il fato è legge
Che il fragile poter dell'uom non muta!

DAMAIANTI (*stringendo BHIMASENA*)

Qui resterai! fra le mie braccia! i corvi
Si pasceranno pria degli occhi miei!

VAHÙKA (*come sopra*)

Loco al mondo non v'è, fosse nel grembo
Anco di Brama, ove fuggir l'assalto
De' corvi possa il caro giovinetto;
Col fato non si cozza.

DAMAIANTI

Inesorabile,
Ingiusto fato, se mio figlio atterri,
Me colpisci con esso! — Oh! ma, che parlo?
Può mio figlio perir, se Nala vive? —

VAHÙKA (*come sopra*)

È fato, ahi! che re Nala
Ti salvi il figlio.

DAMAIANTI (*con angoscioso terrore*)

Ahi! tu dicesti. Or, dunque,
Il periglio è pel re? Parla, m'invade
Sì gran terror! . . .

BHIMASENA (*con audace leggerezza*)

Non temer, madre, io rido,
Per la paura che mi fe' Vaùca.
Tre corvi! Oh la ridicola battaglia!

VAHÙKA

Temerario fanciullo, oggi di Brama
La possanza vedrai.

BHIMASENA (*come sopra*)

Se il ver non dici,
Tu meriti castigo.

DAMAIANTI

Ah! Bimasena,
Rattien la lingua, del maestro i detti
Brama solo ispirò: la sua parola
È veridica.

BHIMASENA

Madre, dove pugna
Re Nala, una veridica parola,
Unica, so: *vittoria*. — Oh, andiam, ch'io vegga
Questa gran caccia . . . ai corvi! ah! ah!

(BHIMASENA parte, ridendo, di corsa; VAHUKA lo segue
a capo chino; DAMAIANTI guarda agitata verso la
parte ond'è uscito BHIMASENA, la cui voce intanto
si leva in lontananza.)

Maestro,

Tienmi il carro; già sbuffano i corsieri;
Batton la zampa; il fren mordono; via,
Via, via!

*Si ode il rumore d'un carro che rapidamente
s'allontana.*

DAMAIAIANTI (*guardando, con le braccia distese,
verso quella parte*)

No, Bimasena, troppo forte! . . . —
— Ah! più non ode! alla mia vista è tolto!
Ahimè! sola! Cadete, indarno stese,
Mie braccia inette a rattener; del vento
Ludibrio siete. —

(*passeggiando con doloroso abbandono*).

Voi più fortunate,
Edere vaghe dai tenaci amplessi;
Lo sposo voi non abbandona; io giro
Avidi gli occhi, e i cari miei non sono,
Chè, lontani di qui, di pugne ardenti,
Me in fredda solitudine han deserta,
E amor s'accende in ogni vostra fronda,
Edere vaghe dai tenaci amplessi.

(*Si ode una nenia.*)

Che vuoi dirmi tu, cóchila? men lieto
Oggi suona il tuo canto; per me canti?
Anch'io son mesta; moduliamo un flebile
Lungo lamento che a re Nala arrivi.

(*La nenia si ripete più lontano*)

E i miei cigni che fanno? Oh! che vegg'io?
I cigni si fan guerra; qual presagio!
Il caro cigno messaggero ha tinta

L'ala di sangue! Alcun periglio incontra
 Il mio dolce signor! . . . Soccorso! Ah, Nala,
 Il re soccombe, soccorso, Nisadi!

*(Entra SVARGA sbucando improvviso fuori
 del boschetto)*

SVARGA

Chi gridava soccorso?

DAMAIANTI *(rapidamente, spaventata)*

Ah! tu? . . . Me misera!

Solo tu accorri al grido mio?

SVARGA

Che hai visto,

Damaianti?

DAMAIANTI *(abbandonandosi tutta al suo dolore
 come se SVARGA non fosse)*

Perduta, ahimè!

SVARGA *(con voce insinuante e soave)*

Deh, come,

In tanto affanno, la leggiadra sposa
 Del mio nobil fratello?

DAMAIANTI (*vinta un istante dalle parole di SVARGA si volge verso di lui in atto confidente; ma, fissatolo appena in volto, e riconosciuto il suo sinistro pensiero, si turba e, discostandosi da lui, ad ogni parola che dice, sempre più indietreggia*)

Ah! tu non l'ami!....

Non sei tu Svarga....; no...., il fratel non sei
Del mio Nala. —

(*volgendosi verso la reggia*)

Oh! al leone degli eroi (1)

Al re vostro soccorrete, Nisadi,
Che lotta con la morte.

SVARGA (*come sopra*)

Un Dio pietoso,
Non dubitar, lo salverà.

DAMAIANTI (*nuovamente illusa*)

Signore,
Dunque tu sai? Dimmi.... grazia..., signore!

SVARGA *tace*

(*con rimprovero supplichevole*)

Se Nala dunque render non mi puoi,
Qui, con vane parole, a che m'arresti?

(1) Appellativo dato spesso, nella lingua indiana, ai re.

SVARGA

Renderti io sì Nala potrei

DAMAANTI

T'affretta!

Che brami? Tutto l'oro de' Vidarbii
È tuo

SVARGA (*con accento seduttore*)

Dolce cognata, fra i Vidarbii
Solo una gemma ho cara, e quella gemma
Nala mi tolse, e quella cara gemma,
Damaianti, sei tu.

DAMAANTI (*ritraendosi atterrita*)

Signor?!

SVARGA

Tu sei,

Che mi dividi dal fratello mio;
Io l'abborro, per te; se a' preghi miei
Sorda resti, il leone degli eroi,
Per cagione di te, prima de l'alba,
In mia mano cadrà.

DAMAANTI (*sommessa, fra sè, pregando*)

Brama, tu ascolti!

SVARGA

Più de la stessa dea della bellezza
 Tu splendi, o Damaianti, e i sonni m'agiti,
 E ogni senso mi turbi; io ti scongiuro,
 Accogli i preghi miei.

DAMAIANTI (*come sopra*)

Brama, tu ascolti....!

SVARGA

Dagli occhi tuoi tanta luce si versa!
 Da la tua bocca tanto miel! Ch'io miri
 In me rivolto un sol raggio benigno!
 Un solo accento di pietà mi scenda
 Come ambrosia nel cor!

DAMAIANTI (*come sopra*)

Brama, tu ascolti....!

SVARGA

Ebben, che preghi?....

DAMAIANTI (*col volto acceso, alto, imprecando*)

Questo vil serpente
 La terra inghiotta!

(*Silenzio — L'imprecazione è ripetuta con voce tremante.*)

Questo vil serpente
La terra inghiotta!

(*Silenzio — L'imprecazione si ripete per la terza volta con accento pauroso e disperato.*)

Questo vil serpente
La terra inghiotta!!

(*Silenzio; l'imprecazione non ha effetto; DAMAIANTI sgomentata e abbattuta si rifugia e s'accascia tra le piante.*)

Oh Brama!

SVARGA (*con perversità, accostandosi*)

Tu lo vedi;
Fu vano l'imprecar — Donna, t'arrendi:
Dormono i Numi.

Voce di BHIMASENA (*dal di dentro, mentre si ode lo strepito di un carro che arriva precipitosamente*)

Vittoria! Vittoria!

DAMAIANTI (*risorgendo con entusiasmo*)

Oh! il mio vendicator!

SVARGA (*freddamente*)

Sol ti rammenta,
Che il leon degli eroi, prima de l'alba,
In mia mano cadrà.

(SVARGA *scompare tra le piante del giardino reale.*)

DAMAIANTI (*divenuta pensierosa*)

Che vuol dir mai?

(*Entra NALA proteggendo col braccio BHIMASENA, e volgendosi indietro come perseguitato; VAHÙKA il segue, in disparte, a capo basso, e quasi piangente.*)

BHIMASENA (*staccandosi da NALA e accorrendo a DAMAIANTI*)

Madre!

NALA (*stringendo fra le braccia Damaianti, ma volgendo il volto da altra parte*)

Sposa!

DAMAIANTI

Che hai tu? che guardi, Nala?

(NALA non risponde; il suo pensiero è altrove: egli guarda sempre più irrequieto verso la parte onde è venuto.)

Io t'attendea; sei giunto; perchè volgi
Il tuo cuore da me?

(con amore impaziente)

Perchè le labbra
Su le mie labbra ardenti ancor non posi?

(NALA si volge verso DAMAIANTI e si inchina lievemente per baciarla; mentre egli piega la testa, DAMAIANTI, che lo ha fissato con amore, gli vede in fronte una macchia di sangue e si ritrae inorridita.)

NALA

Che hai tu veduto, Damaianti?

DAMAIANTI (con dolore e spavento)

O re....

Quella macchia di sangue...!

NALA

.... Ove?

(Egli passa istintivamente la mano sul fronte e la ritira insanguinata.)

Ah! di Brama
Giustizia inesorabile!

DAMAIANTI

Che dici?

(NĀLA tace)

.... Bimasena, che avvenne al padre tuo?

(Il fanciullo tace)

.... Perchè piange Vāuca?

(Breve silenzio)

BHIMASENA (a DAMAIANTI guardando il vecchio)

.... Del suo pianto
Io forse la cagion (a VĀUCA) Mio buon maestro,
Perdonami ... più mai ... — Tu scōti il capo ...

(con subita impazienza)

Che vuoi dunque da me?

VĀHUKA (gravemente)

Vorrei — s'io fossi

Bimasena — espiar con inaudita
Penitenza il mio fallo; dal paterno
Capo vorrei — s'io fossi Bimasena —
Tutta la provocata ira de' Numi
Sul mio capó chiamare

BHIMASENA (*con baldanza*)

Ebben?....

VAHÙKA

Ma, un tristo,

Un ribelle fanciullo è Bimasena.

BHIMASENA

Tu l'odi — o re — questo mio vecchio auriga,
Oggi, vaneggia.

NALA

Ah! non vaneggia. — Io sento
Su me del cielo la tempesta accolta,
E.... questa rea macchia di sangue.... accusa
Che il giudizio è vicino.

(*Si prova a cancellarla*)

DAMAIANTI

Non tentarla....

Più la tenti, più cresce.... — Oh! ma, che avvenne
In questo dì? Son tutta ansia e paura;
Perchè non narri ancora?

NALA

Ma, tu, deh!

Non fissarmi così! — Da la boscaglia,
Senza preda, io riedea; chè la giornata

Fu d'inutil travaglio ; oggi, più ratte
 Di me, le fiere m'apparian dinanzi,
 E s'involavan, come nube al vento,
 E recavano tutte.... aria di scherno,
 E, con certe lor grida....¹ di sepolcro,
 Mi mettean freddo; ancor sento fischiarmi
 Entro gli orecchi quelle voci strane.

DAMAIANTI

Che dicean esse ?

NALA

Era.... pari al latrato
 Cupo, roco dell'orco, la favella ;
 Ma, non si può ridir, tanto bizzarra,
 Era tanto selvaggia....

*(Breve silenzio, nel quale NALA rimane ancora
 sotto la impressione di quel terrore.)*

Io riedea cupo
 Da la boscaglia dunque ; mi s'appressa
 Un canuto mendico.... e mi saluta :
 Pietà mi prende: un *suvarna* (1) gli dono ;
 Ma, ridendo... ei mi grida: *serba, serba,*
*Serba, Nala, a domani!*²— ed, in un lampo,
 Dagli occhi miei scompare....

(1) Moneta d'oro indiana; qui naturalmente non si tratta ancora di moneta indiana,² ma solo d'un pezzo d'oro, a peso fisso.

(Il terrore nuovamente gli toglie di proseguire
il racconto.)

DAMAIANTI

Qual presagio!

NALA

Pien di sgomento, avanzo; ecco a me incontro
I miei cavalli scalpitar; ma, strana
Cosa, in vedermi, non hanno nitrito;
Ecco, a me incontro, come Aruna (1) bello,
Bimasena venir; ma, strana cosa,
Non mi vede e su me spinge l'ardore
De' due corsieri.... — non temer! — divino
Istinto li fermò, chinâr devoti
Le teste, indietreggiâr, volsero il carro,
Me sul carro sentirono, e, improvviso,
Reduci alati, con furor concorde,
Precipitâr. — Ma, da le porte, intanto,
Della città spiccavano tre corvi
Su Bimasena inferociti il volo,
Ed i cavalli, di terror compresi,
Novamente restâr.

DAMAIANTI

Del buon Vaùca

Era ben questa la minaccia (con ansietà) ...dimmi...
.... Che festi tu?

(1) Il cocchiere del Sole.

NALA (*rapido*)

Di Bimasena agli occhi

I corvi si avventavano; Vaùca
 Gridava: *cedi il freno*; il giovinetto
 Scottea sdegnoso il capo, e fieramente
 Castigava gli alipedi; io, per nome,
 Tre volte li chiamai; frementi al suolo,
 Gli alipedi figgean le zampe d'oro;
 — Ed i corvi strideano; — obbliai,
 Infelice!... obbliai ch'erano dono
 Divino; arse lo sdegno; ratta all'arco
 Una saetta corse; l'arco tesi;
 Partì lo stral; — ma, — come per incanto —
 Si fe' doppio lo stral mentre volava,
 E la cervice ai due corsieri offese.

DAMAIAITI

Ahi! Sventura! sventura!

NALA

Al dolor vivo

Della ferita, i generosi misero
 Un grido che pareva chieder vendetta,
 E, scosso il crin, più del fulmine ratti,
 Volarono con noi per la stupita
 Metropoli; *vittoria*, Bimasena
 Gridava; io, dentro al cuor, mi ripeteva:
Rovina!

DAMAANTI

È certo; i Numi, i Numi sono
Con noi sdegnati; deh! placali.

NALA

I Numi

Provocai forse?

VAHÙKA (*insistendo*)

Affrettati; li placa.

NALA

Essi tentàr lo sdegno mio.

VAHÙKA

Di sdegno

Contro i Numi favelli! — Pio re Nala,
Son turbati i tuoi sensi; al trono tutti
I sapienti de la terra aduna
In solenne consiglio; il Cielo irato
Come si plachi, apprenderai.

DAMAANTI

Vaùca

Dice il ver.

NALA

Che sai tu, donna?

DAMAIANTI (*avvilita e dolente*)

Gran saggio

È Vaùca (*timida*). Ma tu, ... signore sposo,
Perchè m'hai tu detto: *donna*? Perchè
Nel chiamarmi così, di tanto sdegno
S'è infiammato il tuo volto? Ah! primo dunque,...

(*Nella passione vorrebbe dir Nala, e sceglie invece
un' espressione più rispettosa.*)

Signor, ... primo supplizio dunque fia
L'amor nostro da noi veder distrutto,
Il nostro lungo amor?

NALA

Altra non hai
Più acerba cura?

DAMAIANTI

E quale ne sai tu
Più crudele di questa?

NALA

Odi: chi pose
Su la tua bocca tanto miel, chi tanta
Voluttà nel tuo sguardo — e a me ti diede —
Perseguitar non mi vorrà; ma, invidia
Di re Nala se, in ciel, movesse i Numi,
E Brama stesso, a disputarmi il regno

Del tuo cor, discendesse, io, per l' amore
 Che ti giurai, rinnovo il giuramento :
 Cada il mio trono , sul mio `capo tutti
 Si scatenin gli Dei per la vendetta ;
 Ma , finch' io spiri aura vital, nè cielo,
 Nè terra, nè possanza altra nel mondo
 Te rapiranno dagli amplessi miei.

NALA e DAMAIANTI, BHIMASENA e quindi VAHÙKA
 entrano nel Palazzo reale.

SCENA SECONDA.

Grande atrio nel Palazzo reale.

IL PUROHITA ed un BRAHMANO.

PUROHITA (*misterioso*)

Gravi eventi!

BRAHMANO

Signor, dunque conosci
 Il decreto del Nume?

PUROHITA

Guai per Nala !

BRAHMANO

E di salute alcuna via non sai ?

PUROHITA (*come sopra*)

Chi può dir, dove il fato lo sospinga ?

BRAHMANO

Altre volte, o signor, del sacrificio
L'opra bastava contro il fato avverso.

PUROHITA (*come sopra*)

Ma, come a Nala il sacrificio imporre ?

BRAHMANO

D'insigni doni fu sempre ai Bramani
Re Nala liberal.

PUROHITA (*come sopra*)

Ma, non può darmi
La vittima che il Nume irato attende.

BRAHMANO

Il sacrificio del cavallo (1) è forse ,
 Dove rea fu la prole e su la prole
 Misteriosa la vendetta preme ,
 Tali delitti ad espiar prescritto ?

PUROHITA (*come sopra*)

Se al buon re Nala ne bastasse il core ,
 Più crudel sacrificio ahi ! si dovria
 In questa reggia consumar.

BRAHMANO

.... Che parli ?
 Un altro Sunassepa (2) forse ?

PUROHITA

Taci ;

Il re viene.

(1) *L'acvamedha* o sacrificio del cavallo era il più dispendioso e solenne degli antichi sacrifici indiani; per cagione dell'aver figli e ricchezze celebravasi dai re dell'età eroica.

(2) Personaggio leggendario Vedico, che suo padre Agigarta, per danaro, si disponeva a sacrificare, quando venne l'aurora invocata a scioglierlo da' suoi vincoli; nel primo libro del Rigveda, abbiamo tre versi che si pretendono recitati da Sunassepa in tale occasione.

BRAHMANO

Ah! in qual misero semblante!

(NALA si avvanza con disperato abbandono come per cercare aria fuor della reggia. — Ad un cenno misterioso del PUROHITA, il BRAHMANO si ritira.)

NALA

Io riposo non ho; pur fra le braccia
Di Damaianti riposo non trovo!

PUROHITA

Signor, ne la preghiera forse....

NALA

Chi

Di preghiera mi parla?

(raccisando il PUROHITA)

Se tu sai

Come calmar quest' anima in tempesta,
Di' le parole magiche: io non so,
Io non so più le mie che da fanciullo
Appresi; e pur, quando il sole sorgea,
Oggi ancora, fra me, le recitai;
Ed or? non le so più; sono partite
Quelle che consolavano; io son qui,
Solo, pieno di affanno, a tormentarmi
Coi nudi sensi miei....

PUROHITA

Questa è una prova
Per la qual Dio ti tenta.

NALA

Altra non resta
Cura a Brama miglior? Perchè tentarmi
Quand' io pronto non sono alla battaglia?
Non è pari la pugna.

PUROHITA

I sensi infrena,
E vincitor ne sorgerai.

NALA

Ma, i sensi,
Come infrenar?

PUROHITA

Deponi ogni mortale
Debolezza d' affetto, e ti concentra
Nel pensiero di Brama.

NALA

Se un affetto
Si potesse troncar, come si tronca
Dal verde stelo, ove risplende, il fiore....

Se il dolce figlio e la più dolce sposa
A me, raccolto nel pensier di Brama,
Non fosser tolti....

PUROHITA

Da Brama discende
Tutto, e in Brama ritorna; or la tua sposa
Dolcissima ed il figlio.... (*con intenzione*)
[a te men dolce....

NALA (*prontamente correggendolo*)

Io non dissi così....!

PUROHITA

Da Brama tieni;

(*Con solenne comando.*) *

E a Brama rendi.

NALA

Venerando, ahì dove
Minacci col tuo dir?

PUROHITA

Di Brama il sommo
Voler ti svelo.

NALA

Ma pietà ti prenda
D' uno sposo e d' un padre.

PUROHITA

Ti rammenta
Questo ancor, che di Brama alunno sei.

NALA (*dopo un interno combattimento, con
sommissione*)

Parla; — che vuoi?

PUROHITA (*narrando*)

Feriti da saetta
I due corsieri, dono d' Indra....

NALA (*interrompendolo*)

Via!
Questo ben so! — Qual pena ora mi pende
Sul reo capo? Ti prego, non girarmi
Intorno con parole.

PUROHITA

Ma la colpa
Tua non fu già.

NALA

Fu mia ; l'ira non tenni
 Contro que' due che s'impennâr , sul punto
 Che i tre corvi acciecar volean furenti
 Il mio , comprendi tu ? l'unico mio ,
 Il leggiadro mio figlio Bimasena.
 Or , che di' tu che non fu mia la colpa ?

PUROHITA

Mio povero signor , dunque non sai
 Qual Bimasena fe' a Vaùca offesa ?

NALA

È giovin tanto

PUROHITA

Ma le sue parole ,
 Come dardi infuocati , al ciel di Brama
 Volarono ; levossi il Sommo Nume
 E al ribelle fanciullo maledisse.

NALA (*con ansia*)

Ebben ?

PUROHITA

La mano che punir dovea
 L'irriverente Bimasena , or te ,
 Che , per l'offesa ai sacri corridori ,

Il figlio hai salvo , or te pel crine afferra ,
 E te col figlio castiga , se al Cielo
 Che parla ascolto negherai.

UNA VOCE (*che sembra discendere dall'alto*)

Re Nala !

NALA

Chi mi chiama ?

UNA VOCE

Re Nala !

NALA

Dove sei,
 Spirito eletto ?

UNA VOCE

Re Nala !

NALA

Tre volte
 Sonò il mio nome ; non è inganno questo
 De' miei sensi turbati ?

PURUHITA

Attendi, o re,
 Alla voce di Brama.

UNA VOCE

Tu hai versato
Sangue, io ti chiedo sangue; questa notte
Un sacrificio apprestami, e tuo figlio
Bimasena m'immola.

NALA

Che mai dice?

PUROHITA

Pio re Nala, t'arrendi!

NALA

Che si vuole?
Quel che mi parve udir voce di Cielo
Esser non può — se è tanto mostruoso!

PUROHITA

Brama il figlio ti die', Brama improvviso
Può ritorselfo ancor.

NALA

Perchè mel diede
Dunque?

PUROHITA

La tua virtù si pone a prova.

NALA

Qual mia virtù, se il figlio giovinetto
 Sale il rogo per me? Sono Agigarta (1),
 Lo snaturato infanticida, io forse?
 Oh! Damaianti, Damaianti, accorri.

(*Arriva DAMAIANTI atterrita*)

(*rapido*) Damaianti tu sei madre; a costui
 Di' che non è possibile.

DAMAIAANTI

Che vogliono
 Fare di Bimasena?

NALA

In olocausto!
 Odi tu? Bimasena in olocausto!

DAMAIAANTI

No!!! — Chi l'ha detto?

PUROHITA

Brama.

(1) Vedi la nota antecedente.

DAMAIANTI

No! . . . se Brama
Non obbliò che Bimasena ha madre.

PUROHITA

I mali che minacciano la reggia,
Col sacrificio, allontanar vi è dato.

DAMAIANTI

No! — Se il figlio perdiam, più non vi sono
Altri mali quaggiù!

PUROHITA

Pensa.

DAMAIANTI (*con terrore*)

Perchè
Ora Nala, ora me guardi?

PUROHITA

E se Nala
Involassero i Numi a Damaianti...?

DAMAIANTI (*stringendosi a NALA*)

Chè? Tanto i Numi non potranno!

NALA

S'agita

Lo spirito maligno oggi in costui.
Egli a me, un giorno, di parole oneste
Garezzava l'orecchio ; oggi non dice
Parola che al mio cor non sia veleno.

(a DAMAIANTI)

Ma, non temer per me.

PUROHITA

Questo costui,
Che t'avvelena, quando parla, il core.
È la voce di Dio. Tu la respingi ;
Armati dunque : chè il maligno spirto,
Veramente, a tentarti oggi verrà.
Nel rivelarsi a me, Brama dicea :
Chiedi a Nala del figlio il sacrificio ;
Se, istruito del dover, di Bimasena
Orbato, al doloroso sacrificio
L'infelice parente benedica,
Grande allegrezza fia nel ciel di Brama.

NALA

Io questo so, che in terra s'alzerebbe
Solo un pianto infinito.

PUROHITA

Se può il figlio
Nala ai Numi donar, tal sacrificio,

Facile quindi, nel domar sè stesso,
 Contro gli istinti, gli darà vittoria ;
 Così Brama dicea — Ma, tu, a la voce
 Di Brama hai chiuso il cor.

NALA

Core di padre

Hai tu, pontefice? Ma, perchè dunque
 Questo mio cor paterno, a brani a brani,
 Non mi laceri tu? Perchè non fai
 Che mi cada di mente ogni memoria
 Di Bimasena? Perchè non m'acciechi
 E non m'assordi pria, me tolto al riso
 Del leggiadro suo volto, ai lacrimosi
 Supplichevoli sguardi, ai disperati
 Suoi lamenti crudeli? Me tu, allora,
 Indifferente vittimario, al rogo
 Di mio figlio, vedrai levar la scure

DAMAIANTI (*interrompendolo con orrore*)

Ah! non dir!!!

NALA (*con voce di lamento, insieme, di rimprovero
 e d'orrore, abbracciando DAMAIANTI, e indietreg-
 giando con essa.*)

Ma costui vuole, che a Brama,
 Trucidando mio figlio, io benedica!!!

*(Sempre indietreggiando rientra con DAMAIANTI
nel palazzo.)*

PUROHITA *(seguitandolo con voce lenta e prolungata)*

Armati, Nala! Alla reggia è vicino
Chi vuol perderti.

*(Il PUROHITA si allontana per una delle uscite
laterali dell'atrio)*

SCENA TERZA.

La scena rappresenta una ricca stanza, con poca luce di crepuscolo, nel palazzo reale; nel fondo, una galleria, per le aperte finestre della quale si discopre in lontananza un castello che si leva fra le tenebre, illuminato.

NALA e DAMAIANTI

NALA

È strano quale senso
Di terrore mi lascia ogni parola
Che il pontefice ha detto. Non udisti
Una voce venir dietro di noi

Che dicea lungamente : *armati, Nala?*
 Quando nel cielo ingrossa la tempesta,
 Quando guizzano i lampi, scoppia il tuono,
 E rovina nel buio l'universo,
 L'armi che fanno mai?

DAMAIANTI

Chi ha core quanto
 N'hai tu

NALA

Vuoi dir : necessità non sente
 D'armi; ma, in questo dì, che avvenga ignoro,
 Io non mi trovo più. Si stringe il core
 Come quando, fanciullo, i vipistrelli
 L'ala battendo, dal mio primo sonno,
 Fra le giganteggianti ombre, veniano
 A destarmi; che sia, non so; ma, come,
 Tra le coltri il fanciullo trema, trema,
 E si rannicchia, ho posta ogni baldanza,
 E diffido dell'aria anco. — Oh! che sono
 Que'passi lievi lievi? Chi s'appressa?

DAMAIANTI

Fuggiam, qui è gran periglio.

NALA

Che di' tu?

DAMAIANTI

L'ora è sinistra; fuggiamo.

NALA

Oh! fanciulli
Che noi fummo! non vedi? è mio fratello.

(SVARGA entra e NALA gli muove incontro)

DAMAIANTI

Nala, che fai? Non è Svarga, t'arresta;
Con gli sguardi fatati ei ti lusinga,
Ma il buon Svarga non è; l'onesto, il vago
Tuo giovine fratello, un scellerato
Incanto qui mutò! — Signor, perchè
Non m'odi? — Oh! non gli dar, deh! non gli dare
La mano! in te lo spirito che lo investe,
In te pure entrerà.

(NALA piglia per mano SVARGA)

(sentendosi abbandonata)

Misera!!!

(Da questo punto NALA si lascia visibilmente
più e più sempre ammaliare.)

NALA

È tanto
Che non vieni alla reggia.

SVARGA

A' miei tesori
Chi può vegliare, s'io non veglio?

NALA

È vero
Che al tuo castello son tre stanze? l'una
D'argento, un'altra d'òr, l'altra di stelle?

SVARGA

Chi a te lo rivelò?

NALA

Nel volgo è fama
Che al tuo castello alate niafe danzano;
È ver?

SVARGA

Ma, come è giunta la novella
Tra il volgo?

NALA

È voce ancora che un profumo
E un perenne contento si diffonda,
Mentre tu vai, nel tuo castello; parmi
Cosa tanto mirabile.

SVARGA

Se il brami,
L'incantato soggiorno è tuo....

NALA

Tu scherzi;
Come posso bramar cosa non mia?

SVARGA

Sempre onesto ragioni; ma, se al giuoco,
Poniam, se a' dadi vincer mi potessi....
E, s'io cimento il mio castel fatato
Contro il tuo trono....

NALA

Tu mi vuoi tentare....

SVARGA

E chi non sa che la vittoria è sempre
Con re Nala?

NALA

Ne l'armi e ne' cavalli,
Ebbi meco gli Dei sempre; ma,.... al giuoco!

SVARGA

Dunque la sfida mia tu non raccogli?

NALA

Che? Sfidato m'hai tu? — Nisadi, udite,
Udite, mi sfidò.

SVARGA

Contro il tuo trono
Il mio castello.

DAMAIAANTI

Nala, vieni!

NALA (*a SVARGA*)

È dunque
Veramente così pieno d'incanti?

(Si ode un arpeggio lontano)

SVARGA

Nel giardin del castello, stilla miele
D'ogni pianta, e l'ambrosia de le fonti
I Numi spesso al mio soggiorno invita.
Se la sorte è con te, non solo il regno
In terra avrai, ma il cielo fortunato
Di Brama, e la tua bella Damaianti
In que' boschi, convegno degli Dei,
Venerata vedrai come una Dea.

(Si rinnova l'arpeggio)

NALA (*rapito*)

Damaianti, odi tu?

SVARGA

Quando sortivi

Tu al regno, a me diedero i Numi in sorte
 D'esser ricco e felice; al mio castello
 Il dolore che sia non so; carezza,
 E non offende l'aria; il sol riscalda,
 E non arde; ogni suon l'anima seco
 Si trasporta; e negli occhi, come vaga
 Innamorata che s'avanza e vezzi
 Novelli sempre all'amator dispiega,
 Ne gli occhi, lusinghiera, entra la luce.

(*Lo stesso arpeggio*)

DAMAIANTI

Nala, t'avvince una magia; non dare
 La tua felicità per un fallace
 Sogno che passa.

NALA (*avido di udire altro*)

Ancor!

SVARGA

Non la stanchezza,
 Non il sudore, la fame, la sete,

Non le tenebre là ; nè freddo mai,
 Nè fastidio senil ; ride la vita
 Di eterna giovinezza !

(*Ricomincia l'arpeggio ; SVARGA invita NALA*)

Ai dadi !

NALA (*intieramente vinto, seguendo SVARGA*)

Ai dadi !

(*DAMAANTI affannosa va dietro ai due fratelli*)

SCENA QUARTA.

Muta la scena — Appare splendidamente illuminata la gran sala del trono; il trono è nel mezzo, in fondo; presso una tavola, sopra la quale sta il dadiere, siedono e giuocano coi dadi NALA e SVARGA; in disparte, stanno DAMAANTI e il PUROHITA.

DAMAANTI (*al PUROHITA*)

Il re continua a perdere....

PURUHITA (*accostandosi a Nala*)

Signore,
Tregua al giuoco, un istante; i tuoi Nisadi,
Pieni d'affanno, a questa reggia accorsi,
Braman salir.

NALA

Che vogliono, in quest'ora,
I Nisadi a la reggia? — A letto mandali.

PURUHITA

Tremanti, per te, vegliano; — la voce
S'è diffusa, tra lor, che la fortuna
Del gioco, oggi, t'è avversa.

NALA

A letto mandali.

PURUHITA

Signor, pria che dal capo la corona
Regal ti cada, il popol tuo non brami
Riveder? — Porgi ascolto, o re; — non odi? —
Sono voci di pianto; il popol piange,
Per la sventura che a re Nala incombe;
Deh! lasciali venir.

NALA (*sdegnato*)

A letto mandali ;
E non tediarmi più ; per le tue ciancie,
Perdei questa gettata.

PUROHITA (*inchinandosi pieno di confusione*)

O re!

NALA (*al colmo dello sdegno e dell'agitazione*)

Lasciatemi!

PUROHITA

Su te veglino i Numi!

(*Nel partire, sommessamente, a DAMAIANTI*)

Salva il figlio!

(*Il PUROHITA parte*)

DAMAIANTI

Che disse? Udii? — Vaneggiavi forse — Il figlio! —
Possibile non è! — Nala, del sommo
Sacerdote hai tu intese le parole? —
— Ah! giuoca, e più non sente — ah! no, ch'è troppo
Lacerato il tuo cor! — Tu non vuoi — forse,
Tu non puoi dirmi che travaglio provi;
Ma, di tanta amarezza è pieno il riso,
Che sforzi su le labbra! — e il braccio, quando

Un novo dado getti, il braccio trema —
 Ahi! la corona! — reggila! — dal capo
 La corona ti cade; (*con profonda pietà*) oh! guarda,
 Guardala, a terra, la regal corona! [a terra,

(DAMAIANTI *raccoglie dal pavimento la corona regale e tenta rimetterla sul capo di NALA, che la respinge.*)

NALA

Che fai? Perduto è il regno, Sul mio capo
 Non può più star.

(*Breve e solenne silenzio.*)

DAMAIANTI

Noi miseri!

(*con dolce rimprovero*)

E a tuo figlio
 Bimasena non hai dunque pensato?

NALA (*rasserenandosi*)

Tu hai detto . . . : Bimasena

DAMAIANTI (*con nuovo terrore*)

Perchè — al nome
 Di lui — con riso, che mi fa paura,
 Il volto rassereni?

NALA

Il figlio nostro
Se amico fato qui a regnar destini
Bramo, col gioco, interrogar.

DAMAIANTI (*lagnandosi*)

Tu il perdi!

NALA

Me Bimasena vendichi.

SVARGA

E a me schiavo
Lo renderai, se ti fallisce il giuoco?

NALA

La ridente fortuna a me ritorna ;
Non può fallir.

DAMAIANTI (*supplichevole a SVARGA*)

Che a te, Svarga, del nostro
Innocente fanciullo Bimasena ?
E, per noi, Bimasena è tutto, è sangue,
È caldo, è vita ; senza Bimasena,
Noi siam povere piante senza rami.

(*Breve silenzio.*)

(Con subito slancio felicemente ispirata)

Ecco, i tesori miei son molti; tante
Non ha gioie Golconda; tutto porti
Con sè la sorte che ti ride al giuoco.

*(Ella si stacca e getta con grazioso abbandono
sulla tavola da giuoco la sua collana)*

Ma risparmiaci il figlio.

NALA

Damaianti,
Che temi? Io sento che m'inonda il petto
Una calma felice.

DAMAIANTI

Inganno! Inganno!
Siamo sospesi sull'abisso. — Or nova
Malia ti tenta, per piombarci insieme
In miseria maggior. — Ma, nostro figlio
Tu non avrai, no; me, pria, come vile
Schiava, al rivale tuo trascinerai.

SVARGA

Più che il regno, un sorriso di colei
Che benigna la sorte a te concesse
Il cor mi molce con soavi, arcane
Gioie a la terra ignote. Damaianti
Su la bilancia i suoi tesori pose;
Questa prova tentiam, poi che a la dolce
Tua Damaianti questa prova è cara.

NALA

Alla battaglia dunque!

(ripensando, con diffidenza gelosa)

Ma.... che parli....
Tu... di sorrisi.... e godimenti arcani?

SVARGA *(con perversa dolcezza)*

Non mi dicesti: alla battaglia?

NALA

Si,
Dissi... — e la rabbia infiammerà la pugna.

(NALA e SVARGA si riaccendono al giuoco)

DAMAIANTI *(tra sè con viva gioia)*

Sian grazie ai Numi! Bimasena è salvo.

(Entra VAHÛKA)

Fedel Vaùca, tu pur vegli, in questa
Notte fatal?

VAHÛKA

Non so che abbia; sogna
Cose orrende il fanciullo.

DAMAIANTI

Corri, vola,
 Risveglialo dal sonno, sovra il carro
 Fallo a forza salir; fuori del regno
 D'Indra i cavalli portino il fanciullo
 Al padre mio; non altro: di vedermi
 S'ei ti favella, non udir; se Nala,
 Invoca, non udir; fuori del regno,
 Pria che la notte compiasi, tu dèi
 Bimasena salvarmi.

VAHÙKA

Al vecchio re
 Vidarbio, se domandi come viva
 La sua diletta figlia Damaianti,
 Che dir?

DAMAIANTI

Non indugiar, deh!... — tu dirai...
 Dirai che, al fianco di re Nala, sempre
 Damaianti è felice — Or, via, Vaùca,
 Non farmi penar più.

VAHÙKA (*congedandosi*)

Nobil signora,
 Ti sia benigno il cielo.

(VAHÙKA *parte*)

DAMAIANTI

Alfin !!!

(amorosamente volta a NALA, ma non udita)

Deh! possa,

Povero Nala, questa tua di dadi
 Infelice contesa, almen protrarsi
 Tanto, che a l'amor tuo la prole amata
 Serbi un Nume pietoso.

(Breve silenzio, rotto soltanto dal gettar de'dadi.)

VAHÙKA *(dal di dentro, chiamando come chi
 risveglia alcuno dal sonno)*

Bimasena!

NALA *(incominciando ad agitarsi)*

Chi a quest'ora di notte il figlio mio
 Chiamò?

DAMAIANTI

Mio Nala! non turbarti! — Vedi? —
 Torna il braccio a tremar; pietà di noi;
 Calmati; non fu nulla.

BHIMASENA *(dal di dentro, con voce piena di sonno
 e di terrore)*

Ove andiam noi?

NALA (*agitato*) .

Che mai dice il fanciullo ?

DAMIANI

Ei sogna e il fido
Vaùca il chiama, perchè, desto, un sonno
Trovei meno agitato.

(NALA *sempre più irrequieto seguita a giuocare ; si ode il rumore d'un carro che raptamente si allontana*)

NALA

Io non m'inganno !
Queste sono le ruote del mio carro !
Questo è lo scalpitar de' miei cavalli,
Che fuggono !

(NALA *getta per l'ultima volta i dadi*)

SVARGA

Hai perduto.

NALA (*levandosi*)

Ancora, ancora,

Ira di Brama insaziata ! Colma
La misura non è ; vibrali tutti
I tuoi fulmini d'oro !

(*Silenzio — NALA passeggia come fuori di sè la sala del trono; SVARGA non si muove dalla tavola da giuoco; NALA lo vede e lo apostrofa*)

E, tu, che fai
Ancora là, assiso?

SVARGA (*con invito*)

Al giuoco.

NALA

Al giuoco
De' tuoi scherni?

SVARGA

Fratelli non siam noi?
Fin che pugnar tu puoi, l'armi ti rendo.
Altra prova tentiam.

NALA

Tu mi deridi,
Poi che ignudo m'hai fatto.

SVARGA

Un figlio vale
Un regno: e il regno, se cimenti il figlio,
Io, vinto, a te lieto ritorno.

NALA (*col rammarico di chi domanda cosa che
dispera di poter ottenere, a DAMAIANTI*)

Intendi?

Si può ricuperar, con Bimasena,
Il regno.

DAMAIANTI

È tardi; il nostro Bimasena
Non è più qui: compreso Indra il periglio
Del regal giovinetto, in terra scese,
Le forme assunte di Vaùca, e via
Dal sonno lo rapì, quando tu udisti
Scalpitare i cavalli.

NALA

Strani eventi!
Contro me dunque terra e ciel cospira?

(a SVARGA)

Or tu che brami ancor da me? Corona
E tesori, e il poter sopra i divini
Corsieri, e il figlio, e il senno anche m'è tolto!
Via, che brami da me? — Questi occhi miei,
S'io li gettassi nell'iniquo giuoco,
Ti darebbero pace?

SVARGA

È un reo pensiero

Che tu sorgere mi fai ; ma, rimettiamo
 Questa partita ; ti propongo un'altra
 Meno barbara prova.

NALA

La mia cara
 Libertà giuocherò ?

SVARGA

S'altro non fosse
 In tuo poter

NALA

Dunque mi svelli il core : —
 Di mio non ho più nulla : — e il cor m'è troppo!

DAMIANI

Dolce sposo, non t'abbatter così ;
 E d'ogni cura l'amarezza versa
 Nel mio cor, che d'aprirsi è impaziente
 All'affanno che provi : altri siam noi
 Perchè da questa nostra reggia esclusi?
 E più infelici ? Se l'amor ci avviva,
 Che ci manca nel mondo ? Non è forse
 Aperto il paradiso agli occhi miei
 Quando tu mi sorridi ? — Il resto è fola !
 Rammenta il dì che gli occhi miei s'accesero
 In te d'amor la prima volta ; ignota
 La tua grandezza m'era ; il vago aspetto

E l'incasso leggiadro e il dolce riso,
 E il linguaggio dolcissimo mi prese ;
 Il giovin Nala amai, ch'io non sapea
 Nulla ancor di re Nala ; e ci parlammo,
 Anche tacendo, con messaggi arcani ;
 Nala, quel di rammenti ?

SVARGA (*a NALA ch'è in preda ad una grande
 e crescente commozione*)

E, tu, puoi dire
 Che di tuo più non hai nulla, se questa,
 Più che ninfa, leggiadra, questa donna
 Degli uomini invidia e degli Dei,
 Al tuo fianco pur resta ?

DAMAANTI

Non ti vincano,
 Mio Nala, di costui le ree lusinghe.

SVARGA

Per Damaanti, il mio castel fatato,
 Il tuo regno, le gemme preziose
 Ora a te vinte e me medesimo io gioco ;
 Se a te ride la sorte, Damaanti
 Tua sempre e i tuoi Nisadi esulteranno
 Nel rivederti più possente il trono
 Paterno risalir.

*(Entrano alcuni notabili cittadini Nisadi ;
SVARGA si volge ad essi)*

Ben giunti, onesti
Cittadini ; sappiam che prediletti
Foste voi sempre al re ; certo, venite
Col dolore e col pianto de' Nisadi
Per la sorte di Nala ; così volle
Il suo fato ed il nostro ; ma, più forte
Del cieco fato, alcuna volta, vigile
Sorge dell'uomo la virtù ; col vostro
Onesto labbro, al buon re Nala dite
Che perduta non è questa battaglia,
Se il giuoco ei compirà.

DAMAIAANTI (con calore a NALA)

Mente.

UN CITTADINO

O gran re,

Perchè taci?

*SVARGA (rivolto sempre ai cittadini Nisadi, ma pur
guardando con occhio lusinghiero DAMAIAANTI)*

Se udran le vostre donne
Che potea la virtuosa Damaianti,
Cara a le Dee, Nala salvar, sè stessa
Sacrificando volontaria al giuoco

NALA (*interrompendolo, con isdegno solenne e potente, rivolto verso gli stessi cittadini Nisadi*)

Lode all'onesta Damaianti, in coro,
Daran le vostre donne, che il nefando
Sacrificio abborri.

(a **SVARGA**, *concitato*)

Ma, basta! Svarga,
Dagli occhi miei si lacera la benda;
E caduta m'è alfin; l'inferral trama
Che dovea darmi infamia alfin comprendo!

DAMAIAANTI (*con viva gioia e come ispirata*)

La vendetta de' Numi ha fine.

NALA (a **SVARGA**)

Sai,
Che non v'è regno, non v'è gloria al mondo,
Che, per la gemma de le donne, io dià?
Che, s'io perdo costei, più che me stesso
Perdo? — e che possa ho ancor tanta dai Numi
Per castigar quel tuo beffardo rise?
— Che guardi tu?

SVARGA (*con sarcasmo*)

Che veramente hai molta
Di superbia cagion; la dolce sposa,
Quando avrà fame, nutrirai con tenere

Parolette d'amor ; quando avrà freddo,
 La dolce sposa, con parole ardenti
 D'amor, riscalderei

NALA (*gravemente*)

Quel Dio che Rama
 Ne le selve guidò ; quel Dio che diede,
 Mentre seguiva lo sposo ne le selve,
 E vesti e tetto e nutrimento a Sita,
 Avrà di noi pietà quel Dio ; — ma, in cielo,
 O fratello crudel, qual Nume spero
 Aver propizio a le tue colpe ?

SVARGA

Va,
 Dunque, va col tuo Dio.

UN CITTADINO

Ma, coi Nisadi
 Ancora, — iniquo re !

VOCI DI POPOLO (*dal di dentro*)

Viva il re nostro,
 Re Nala !

SVARGA

Il gregge bela al suo pastore.

UN CITTADINO

Tutto il popolo, appresa la rovina
 Del regno, di seguir Nala a le selve
 Ha decretato.

SVARGA

Oh tornerà ; si pasce
 Male al deserto.

NALA

Svarga, sol deserto
 È questa reggia, ove, tiranno, siedì,
 Ad ogni senso di pietà straniero.
 Dove alberga il livor, quivi, fratello,
 Si fa la solitudine — Or tu regni ;
 Or trionfi ; or sogghigni, mentre migra
 In esiglio il tuo popolo ; fratello,
 Non venga il dì, che, atterrito, ti volga,
 Bisognoso d'affetto, a te dintorno,
 Cercando un volto ed un accento amico,
 E, non trovando a saziar l'ardente
 Brama, tu metta un grido disperato ;
 Non avvenga quel dì.

SVARGA

Cialtrone, — va
 Co' tuoi pari ; e non darti di noi pena.

NALA

I miei sudditi or dunque pari miei?
 Fratel, tu mi d'ài gloria; altra non chiese
 Grazia al ciel Nala, quando venne al regno,
 Che d'esser fatto del suo popol degno.

.

Or, vieni, Damaiani: e, poi che lungo
 È il viaggio a le selve e disastroso,
 Posa al mio braccio la gentil persona.

DAMAIANI

Deh! ch'io rimiri almen queste dilette
 Mura, e ch'io mandi il mio saluto estremo
 A le piante gioconde e ai vaghi cigni,
 Consci compagni a' nostri di felici.

NALA

È in questa reggia un alito che appesta;
 È un occhio traditor che t'incatena;
 Vieni, i Nisadi aspettano.

DAMAIANI

Mio Nala,
 Rammenti? In questo loco, per la prima
 Volta, il nostro fanciullo Bimasena
 Ti salutò per nome.

NALA

Il regno mio

Qui, nel gioco, perdei; mia Damaiani,
Deh! vinci il troppo affetto de' ricordi;
Chè in poter d'un incanto ora tu sei;
— Ah! dove affretti il piè?

DAMAIANI (*avviandosi*)

Dormon le ancelle....

E non sanno.... Partir posso, e lasciarle
Così?.... Depongo a le care dormienti
Un bacio in fronte, e, con piede veloce,
A te ritorno.

(DAMAIANI *entra nelle sue stanze; SVARGA vuole inseguirla; NALA si frappone, levando sopra la testa di SVARGA il pugnale*)

NALA

Arresta — o tu morrai!

(SVARGA *indietreggia fino ai gradini del trono, sopra i quali, con la faccia sempre rivolta verso NALA, egli striscia il corpo puntandovi le braccia, come a cercarvi forza e difesa*)

Miserabile verme! — Dunque, vuoi
Veramente strisciar sovra il mio trono?
Striscia, verme lascivo; ma sol dèi,

Con la tua bava, avvelenar te stesso,
 E contorcerti solo; — che in te ruggi?
 Con lo sguardo sanguigno, che minacci?
 Il labbro alfin mi trema, o reo fratello,
 Ed io ti debbo maledir: per Brama
 Vendicator, sia tuo tormento eterno
 Il trono di re Nala!

(DAMAANTI ritorna; NALA tosto la piglia per mano,
 come in atto di viandante che si pone sollecita-
 mente in via)

Mia diletta,
 Usciam; qui l'ira del Signor discende.

(NALA e DAMAANTI s'avviano seguiti dai cittadini
 Nisadi; SVARGA rimane, solo, come inchiodato
 sul trono)

Cade la tela.

PARTE TERZA



IL RITORNO



A

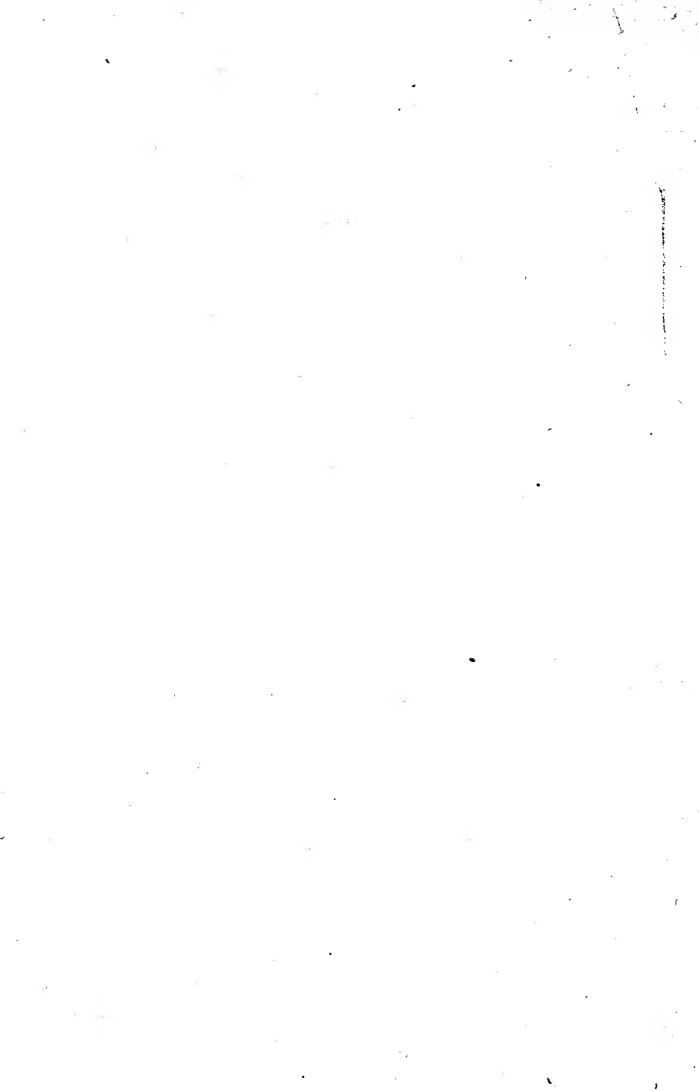
FEDERICO MARX

GENTILE POETA LIRICO

PREGIATO AUTORE DRAMMATICO

GENIALE

FRATELLO D'ARTE



PERSONAGGI



IL RE BHIMASENA.

NALA.

DAMAJANTI, sua sposa.

BHIMASENA, loro figlio.

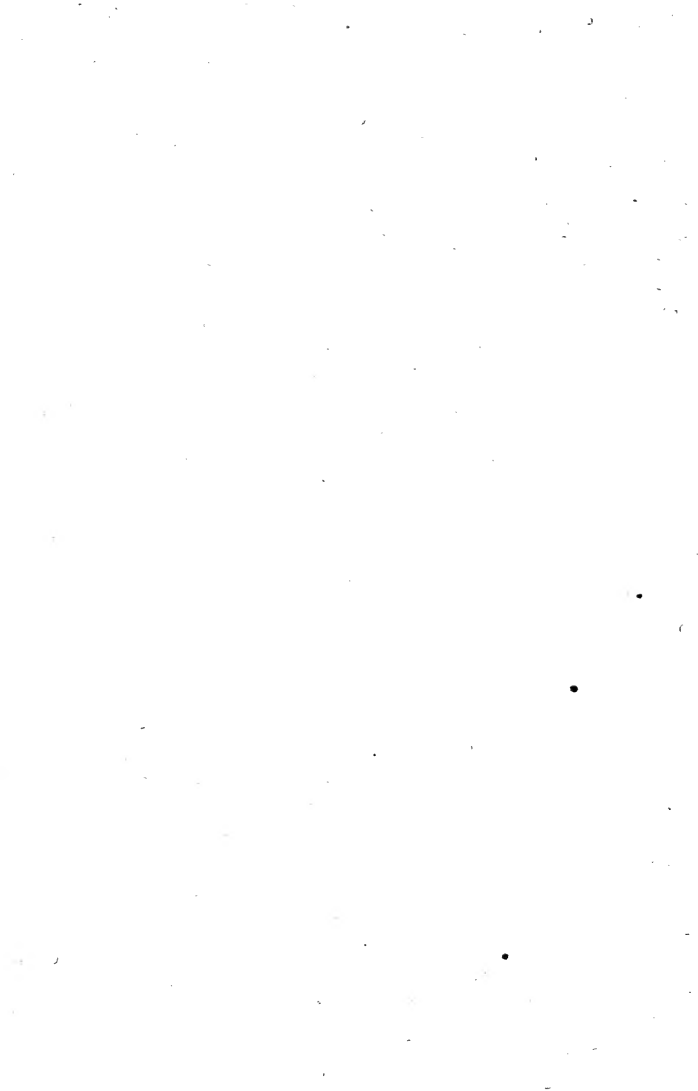
VAHÙKA, maestro-auriga.

SVARGA, fratello di Nala, re de' Nisadi.

UN PESCATORE.

LA MOGLIE DEL PESCATORE.

CITTADINI NISHADI — GUERRIERI ALLA SCORTA DI BHIMASENA — GUARDIE DI SVARGA.



SCENA PRIMA.

Un cortile del palazzo reale di BHIMASENA — Sovra l'uno de' lati sorge un tempietto; presso la soglia giace VAHÙKA oppresso da un grande dolore.

Da una porta del palazzo reale esce il fanciullo BHIMASENA, traendo per la mano il Re suo nonno.

BHIMASENA

Vieni, nonno, ad udir le strane cose
Che Vaùca oggi va del nostro regno
Vaticinando.

Il re BHIMASENA (accostandosi a VAHÙKA giacente)

Venerato auriga,
Qual dolor ti travaglia che ti volgi
Ne la polve così?

VAHÙKA

Mesto discende
Il profetico genio de la morte,
E geme in me così: *sveglia la reggia*
Del gran re Bimasena.

Il re BHIMASENA

Qual periglio

M'annunzii tu?

VAHŪKA

Nel regno de' Nisadi

Si fa gran pianto.

Il re BHIMASENA

Damaianti vive?

VAHŪKA

Vive.

Il re BHIMASENA

Lo sposo gli fu morto in guerra?

VAHŪKA

Non gli fu morto.

Il re BHIMASENA

Oh! dunque fra i Nisadi,

Che avviene?

VAHŪKA

Al cor m'arriva un lungo pianto,

Ed il pianto ha tal senso. « Un dì con Nala
Beati fummo, ed or fremiam costretti

Sotto il giogo di Svarga ; ai nostri campi,
 Ove sinistro il grave aere incombe,
 Benefica dal ciel fecondatrice
 Più alcuna stilla di pioggia non scende.
 Del re i mille granai colmi traboccano
 E i nostri figli cadono per fame.
 Non più canti fra noi, danze non più,
 Non più nozze gioiose; isteriliti
 I talami; chè orrore hanno le madri
 Di partorire vittime al tiranno.
 Ogni giorno re Svarga a la feroce
 Sua voluttà le figlie nostre immola;
 Lo scherano del re tronca ogni giorno
 D'un garzone la testa; e l'indifeso
 Regno ogni giorno corrono predando
 I barbari nemici. Un dì con Nala
 Beati fummo; ora fremiam costretti
 Sotto il giogo di Svarga. »

BHIMASENA

E pur non era
 Lo zio Svarga sì tristo un dì.

Il re BHIMASENA

Ma, Jimmi,
 Di Damaianti e di Nala che avvenne?

VAHŪKA

Poveri e nudi per la trista selva
 Errano.

BHIMASENA (*con vivo dolore*)

Oh !!

Il re BHIMASENA

Per qual selva ?

VAHÙKA

Ah, si fa buio,

E non veggio più in là !

BHIMASENA (*chiamandolo*)

Dolce maestro !

Mio buon Vaùca !

VAHÙKA

De' suoi cari apprese

Bimasena or la sorte miseranda ;

A me forza è morir !

(VAHÙKA *spira*)

BHIMASENA

Maestro! — Sorgi! —

(*con disperazione come per chiedere soccorso*)

O nonno, che vuol dir ?

Il re BHIMASENA

Prega, fanciullo;

È partita dolente da la terra
L'anima santa.

BHIMASENA (*posando a terra un ginocchio*)

Ohimè, dolente! — Offesa
Forse da me! — Deh, mio maestro auriga,
Non lasciarmi così! Vivo io dovea
Amarti più! farti più lieti questi
Ch'io non sapea fosser tuoi giorni estremi!
Ma, non partir così! Lèvati, un solo
Istante ancor, brontola a me! Sì caro
Brontolator tu sei!

Il re BHIMASENA

Saggio Vaùca,

Addio.

BHIMASENA

Deh, nonno, ch'io lo chiami ancora!
Forse ei m'udrà! — Dolce maestro mio,
Di' che brami da me: fo giuramento
Di obbedirti!

Il re BHIMASENA

Tua madre è ne le selve;
Coi guerrieri Vidarbii, come aggiorni,
Ne le selve cavalca.

BHIMASENA (*al re BHIMASENA*)

Oh, meraviglia!
Le tue stesse parole a me Vaùca
Mormorava somnesso. — Ancor!?

Il re BHIMASENA

La reggia,
Fino al ritorno di tua madre, a lutto
Si pari....

BHIMASENA (*confermando*)

Così ha detto.

Il re BHIMASENA

Il popol tutto,
Con penitenze e con digiuni, plachi
L'irato Nume.

BHIMASENA (*con terrore*)

Altro a me dice....

Il re BHIMASENA

Oh, donde
Atterrito così?

BHIMASENA (*con terrore crescente, ascoltando*)

No! No! No!...

Il re BHIMASENA

Sorgi,

Bimasena!

BHIMASENA

(levandosi e accorrendo al re BHIMASENA)

Ah, mio nonno, è orrendo!

Il re BHIMASENA *(assicurandolo)*

Caro,

Fra le mie braccia sei.

BHIMASENA

L'armi, deh, l'armi,

Cedimi l'armi! Vendicar degg'io

La mia povera madre!

Il re BHIMASENA

Che di' tu?

BHIMASENA

Per mia colpa!

Il re BHIMASENA

Di qual colpa favelli?

BHIMASENA

Sì, per mia colpa, Nala padre mio
 Perduto ha il regno; per mia colpa vive
 Misera Damaianti ne le selve,
 In periglio di morte. — Ti rammenta
 De' corvi la ridicola battaglia,
 Minaccioso Vaùca a me gridava!

Il re BHIMASENA

Sogni, fanciullo, e nel sogno deliri!

BHIMASENA

Su a cavallo! A me l'armi! A me serrati
 I guerrieri Vidarbii! A le selve! A le selve!
 Nonno, a le selve!

(corre come forsennato verso la reggia)

Il re BHIMASENA

Ahi, tutto in questa reggia
 Oggi volge a rovina! — Or, chi soccorre,
 Chi soccorre alla mia canizie amara?!

(entra pieno di affanno nella reggia)

SCENA SECONDA.

Piattaforma in mezzo a una foresta. — Da una parte una capanna disabitata, aperta e senza tetto.

(NALA e DAMAIANTI entrano seguiti dal popolo.)

NALA

Qui ha fine il regno de' Nisadi. Addio,
Popol pietoso.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Deh, concedi a noi
Di muover teco ancor....

NALA

Cura del vostro
Sacro fuoco chi avrà?

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Di te, per questi
Lochi silvestri, chi avrà cura?

NALA

È provvido. Il Cielo

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Qui son fiere selvaggie,
 Qui fonti ed erbe di veleno sparse,
 Qui orrendi mostri. O re, solo, senz' armi,
 Come vivrai?

NALA

Come il romito vive.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Ove un tetto a parar dalle tempeste
 Il tuo capo regal?

NALA

Con le sue chiome,
 Me il banano gigante, dai torrenti
 Del ciel, proteggerà.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Dove lo stanco
 Tuo regal capo troverà riposo?

NALA

Talamo e culla all' uom, talamo e tomba
 Questa madre ospital che terra ha nome.
 Or, Nisadi, non più. Svarga è il re vostro.
 Siategli fidi, e fate a lui ritorno.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Per piangere, signor.

NALA

Dal pianto nasce
La pietà ; per quel pianto il fratel mio
Alcuna volta agli esuli raminghi
Volgerà forse il core intenerito.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Ah dunque ignori qual decreto Svarga
Pel regno proclamò? « Cada la testa
Di quel suddito nostro che il proscritto
Nala raccolga, o nutrimento alcuno
Al fuggitivo apporti. » E il regno tutto
È di tanto terror pieno.

DAMAIANTI

Deh, pensa
Qual pena attende i reduci.

NALA

Per tutti,
Il mio capo risponde. — Ite.

DAMAIANTI (*sospettosa*)

Che hai detto?

NALA (*per correggersi*)

Ma, empio tanto non è; la pietà vostra
Fia sacra a Svarga.

DAMAANTI (*come sopra*)

Meglio non lasciarli
Partir!

NALA

Fidate negli Dei, che il core
A Svarga muoveranno.

UNO DE' CITTADINI NISHADI

Il Cielo dunque,
O re Nala, ti salvi!

UN ALTRO CITTADINO

Il Cielo al nostro
Amor ti renda!

IL POPOLO

Addio, re Nala!

NALA

Addio!
Amici,

(I NISHADI volgendosi più volte indietro si allontanano; NALA li segue commosso col guardo, come se volesse seguirli.)

DAMAIANTI

Lasciar mi vuoi!

NALA (*incerto*)

Deh, così reo pensiero
Che t'invita a formar?

DAMAIANTI

Non io lo formo....
Erra negli occhi tuoi....

NALA (*con voce che gli trema*)

T'inganni....

DAMAIANTI

Il vedi!
Anco la voce ti tradisce....

NALA (*come per incominciare una confessione
dolorosa*)

Sposa....

DAMAIANTI (*interrompendolo*)

No, Nala....

NALA (*carezzante*)

Dolce sposa

DAMAIANTI (*non volendo ascoltare*)

Ah, no!

NALA

Coraggio!

DAMAIANTI (*con terrore*)

Perchè dunque noi quà, Nala, venimmo?

NALA

Vedi tu quella via larga e sicura
Che ad occidente inclina? Quella via
Mena ai Vidarbii.

DAMAIANTI

Andiam dunque, se il vuoi,
Insiem verso i Vidarbii.

NALA

Al Re tuo padre
In sì misero stato non poss'io
Più ritornar.

DAMAIANTI

Si buono è il padre mio ;
 Ti renderebbe onor; ma ne' Vidarbii
 Se a te ingrato è il ritorno, ad altra parte
 Volgiamo il piè.

NALA

Pur vive tra i Vidarbii
 Nostro figlio.

DAMAIANTI

Che vuoi dirmi?

NALA

E del padre
 Le aperte braccia, o sposa sventurata,
 Te attendono tremanti.

DAMAIANTI

In qual consiglio
 Alfin t'arresti? Ove andrem noi?

NALA (*con accento di preghiera*)

Mia sposa

DAMAIANTI (*nuovamente interrompendolo*)

Io tremo; non dir più....

NALA

Pensa al periglio
Del mio popolo....

DAMAIANTI

E tu, dunque, per esso,
A morte andrai....?

NALA

Giova salvarlo.

DAMAIANTI

E a me
Con te giova morir.

NALA

Vivi ; a la reggia
Di Bimasena, nel giocondo affetto
Del figlio nostro, troverai conforto
Al tuo lungo patir.

DAMAIANTI

Deh, in che ti spiacqui,
Sposo in me sì crudel ? Quando, in solenne
Forma, il re padre mio legommi a te,
Per la vita, a me dir non volle : Nala
Pe' soli giorni fortunati sposa,
E, ne' tristi, abbandona !

NALA

E dir non volle,
 Quando ti diede a me: se, per tua colpa
 Un dì, Nala, cadrai, la figlia mia,
 Travolgi teco, d'abisso in abisso,
 Ne l'estrema rovina!

DAMAIANTI

Ah, sola mia,
 Rovina estrema è il perderti!

NALA

La notte
 Darà consiglio. Or vedi, Damaianti,
 Un deserto abituro; il cor mi batte
 Lento, e l'errante mio pensier s'abbuia;
 Io uopo ho di posar. Vieni.

*(Egli entra nella capanna e si sdraia al suolo
 come per pigliar sonno)*

DAMAIANTI

Concedi
 Sposo ch'io vegli su la soglia; intendo
 Lo sciacallo ulular.

NALA *(come tra il sonno)*

Posa, diletta,
 Il viaggio fu lungo.

(DAMAIANTI *si sdraia a traverso la soglia*)

Breve silenzio.

DAMAIANTI (*dolcemente chiamando*)

Nala! . .

NALA (*come sopra*)

Dolce

Sposa

DAMAIANTI (*fievolmente*)

Giurato tu non m'hai . . . — Già il sonno
Nell'anima gli acqueta i desideri —
Or velatevi, alfin, stanchi occhi miei!

Breve silenzio.

(*tra il sonno*)

E voi vegliate, amiche stelle!

Breve silenzio.

(NALA *si leva, e s'accosta a DAMAIANTI*)

NALA

Stelle amiche, vegliate! — Si,

*(mette il piede fuori della capanna
e sta ascoltando)*

E tu, sciacallo,
Se, per fame, a la selva ululi, il passo
Affretta.... — chè, il terror de le foreste,
Re Nala è inerme. — Odo una pesta... Oh, grazie,
Buon sciacallo; sei tu. Gli occhi di fiamma
In me spalanchi 'e le voraci fauci....
È il tuo saluto; intendo; solamente,
Non ringhiare, ella dorme; non ringhiare,
Io vengo, buon sciacallo —

Entra nella foresta.

(sbranando lo sciacallo)

Al buio regno
Di *naraka* (1) discendi.

(egli ritorna con la mano insanguinata)

Or, dolce sposa,
Addio. — Sorride e sogna; sogna forse
Del nostro amor! — Quetatevi, notturni
Venti; sì forte non urlate, deh,
Che non si desti ne la notte scura...;
E com'ella si desti, fate a lei,

(1) L'inferno indiano.

Fate ritorno, e de l'abbandonata
 Recate il lungo grido di lamento
 A l'infelice genitor.... Qui sola,
 Qui, su la nuda terra, io l'abbandono....
 — Ah, non mi regge il cor — Diletta, udisti?
 Se non m'è dato di svegliar nel petto
 Di Svarga la pietà, vanno i Nisadi
 Incontro a morte! E, s'io cadrò, tu in mano
 Cadrai di Svarga! Le paterne braccia
 Sole ponno salvarti. — Ah, da me, misera,
 Da me deserta e non reietta sposa,
 Non maledire a me! — Sorride e sogna;
 Sogna forse del nostro amor!

Deh, tardi

A te l'ora sinistra in che vedrai
 Novamente la luce! Ch'io non oda
 Il tuo singhiozzo dietro i passi miei!
 Ch'io torni a te col regno mio, possente
 E glorioso! o, tra i Vidarbii, almeno,
 Fra le carezze del parente antico
 E del nostro idoletto, abbi del lungo
 Travaglio che ti diedi, consolati
 Anni di pace. — Ora, non più — Ma il piede
 È di piombo; ma il core è lacerato;
 Io tremo. — Ah, come abbandonarti, e il bacio
 Su le tue labbra non posar per dirti
 Addio?.... — E svegliarla forse! e questa fuga
 Necessaria contendersi! — Ella, intanto,
 Ella sorride e sogna; ah, sogna forse
 Del nostro amor!

VOCI LONTANE DI POPOLO

Re Nala, aiuto !

NALA

Udisti,

Cara? E tu pur senti pietà per essi,
 Tu che tanta pietà nel cor m'inspiri?
 Li lascierò morir? Sovra il tiranno,
 De l'empia strage non farò vendetta?
 Dimmi tu, buona e saggia e giusta. E quale
 Eroe fia Nala, se, dal trono espulso,
 Opre da re più non compisse? Ogn'uomo
 Che ha core è il re de l'universo.

VOCI DI POPOLO

Aiuto !

DAMAIANTI (*nel sonno*)

E Rama abbandonò la sposa un giorno

NALA

O di donna fatal presentimento !

DAMAIANTI

L'abbandonò ne la foresta; il mostro
 Di Lanca la rapì.

NALA

No, tanto orrore
Scongiurino gli Dei.

DAMAIANTI (*nel sonno*)

Nala, perchè
Più non sorridi?

NALA

Ah, il vago riso in pianto
Ecco si muta....

DAMAIANTI (*stendendo le braccia*)

Dall'amplesso mio
Perchè ti sciogli? Dove vai?

NALA

Pietoso
Cielo, s'agita....

DAMAIANTI

(*nel sonno, cercando, con le mani NALA*)

Nala, dove sei?

NALA

Al tuo fianco, diletta; posa in pace. —

Breve silenzio.

— Alta è la notte, la natura dorme,
 Sol veglia nel terror l'anima mia
 Che si prepara al tradimento! E, ancora...
 Chi tradir? L'innocenza. A chi dar pena?
 A la donna che sola amo nel mondo.
 Perchè? Me il fato spinge, crudo fato,
 Che il bene contro il ben pone in battaglia!
 La natura ha due voci; entrambe gridano,
 S'io resti, o parta, maledetto! entrambe
 S'io parta, o resti, lasciano piagata
 Una parte del cor! — Bivio tremendo!

VOCI DI POPOLO SEMPRE PIU' LONTANE

Aiuto!

NALA

Addio! tardi il mattin! Gli Dei
 Di te piglin pietà! Pronto a te accorra
 Il pio Re Bimasena! I dì felici
 Tornino a noi! Mia Damaianti, addio....
 Addio!.... — Non mi tradir, terra, non dirle
 Come tremano, incerti, i passi miei,
 E non recarle i miei sospiri ardenti!
 La consoli l'obblìo; consoli e vinca
 La dolce sposa la pietà del figlio,
 Infino al dì che la vendetta fia
 De' Nisadi compiuta. Ma, se tu
 Hai senso del futuro, o terra, e sai

Che quel dì non arrivi, deh, col mio
 Infinito dolor, seppellitrice
 De le umane miserie, deh, qui, me
 Con l' infinito mio dolore inghiotti!

(combattuto lungamente fra il rimanere e il partire, NALA si precipita alfine come disperato nella foresta.)

Breve silenzio.

DAMIANI (a poco a poco svegliandosi)

Perchè non canti più, Nala? Dolente
 È la canzon; ma, come tu la canti,
 Soavemente intenerisce il core.... —
 Quanto scura è la notte! — Ove siam noi? —
 Nala! — Ei dorme. — Perchè non odo il caro
 Tuo respiro possente? — Nala! — Ah, dove,
 Dove siam noi? Paura ho de' fantasmi!
 E un vivo affanno, nel delirio, io provo!
 Svegliati, sposo; deh, mostrati a questi
 Spalancati occhi miei!

(si alza)

Ah, mi rammento.

Qui, su la soglia io vegliava; per nome
 Lo chiamai; mormorommi: *Dolce sposa*....
 Ed, oppresso dal sonno, altro non disse....
 Egli dorme là dentro....

(entra nella capanna deserta; ne tenta ogni lato ed ogni angolo; quindi ne esce, mettendo un urlo disperato.)

Ah! me infelice!

Me perduta! Ove sei, Nala! Mio Nala!
 Tu vuoi farmi paura! — Oh, vien! deh, vieni!
 Non reggo a questo giuoco! Ove poss'io
 Dunque cercarti? Tanto tenebrosa
 È la notte! Deh, caro, abbi pietà
 Di me che tremo, sola, ne la ignota
 Selva.... Dammi la mano, pel silvestre
 Orror mi guida....! Il mio signor tu sei,
 Tu il mio sostentator! Deh, non celarti
 Più; non è bene. Senti, ho soffocate
 Le parole dal pianto.

In che ho peccato?

Oh, se ti spiacqui, non punir così
 L'infinito amor mio! Me poni a morte,
 Ma, finch'io viva, dal tuo fianco amato,
 Non cacciarmi, signor!

Che mi dicevi

Tu? — Ah si squarcia il reo vel! Misera! A morte
 Corri e me sola, così, ne la selva
 Hai derelitta; e da la notte hai detto
 Il consiglio attendiam; ma non tenesti
 La parola, o crudel; tu, di fallaci
 Discorsi abborritor, me sola, me
 Innocente tua sposa ecco hai tradito!

Dove son l'orme tue? Dove il seguace
 Piede muover poss'io? Dov'è la via
 Da noi percorsa che ai Nisadi scende?
 Tenebrosa è la notte. Oh, attendi! — Accorro
 Teco a morire.

(entra nella foresta e inorridita indietreggia)

Ah, lo sciacallo! Come
 Fuggir? Mio Nala, che non giungi a me,
 Che non giungi in aiuto?

*(volgendosi spaventata, abbassa gli occhi
 a terra)*

Oh, che vegg'io?
 Una traccia di sangue! — Nala forse
 Così peria! Così dunque, o sciacallo,
 Poni fine a' miei dì.

*(risoluta, fa per entrare nuovamente
 nella foresta)*

Giace la belva
 Sbranata! — L'opra del mio Nala è questa.
 Di qui Nala passò. — Grazie, o sciacallo,
 Del mesto avviso.

(entra nella foresta e si allontana)

Oh! Nala! Nala! Nala!

SCENA TERZA.

La sala del trono nel castello del Re de' Nishadi.

SVARGA *sul trono* e NALA — *Guardie di SVARGA.*

SVARGA

Si grande è il vostro amor dunque che, al primo
Contrario colpo de la sorte, il vostro
Amor vanisca per diverse vie? —

NALA

Pensa che al Re favello.

SVARGA

E il Re ti chiede
Novelle de la sua gentil proscritta.

NALA

Al regno il Re provveda.

SVARGA

E a suoi negozii
Il cittadino.

NALA

I nostri conti, o Svarga,
Non son saldati ancor.

SVARGA

M'hai tu frodato
D'alcuna cosa ne la fuga?

NALA

Forse
De l'amore del popolo, o re Svarga,
Che non si gioca e non si vende.

SVARGA

Ho caro
Oggi di udire le tue ciancie amene;
La fame, il veggio, ti aguzzò l'ingegno.

NALA

Mi destò la pietà per gli infelici,
Ignorata quassù.

SVARGA

Possa tu a lungo
Provar tali dolcezze.

NALA

Odo le grida
 Degli oppressi Nisadi! Odo il periglio
 Che a' miei seguaci ne l'esiglio incontra,
 E a te vengo, e a te chiedo: *pace!*

SVARGA

In guerra

Non son; per qualche pecora scannata
 Non è men gregge il gregge.

NALA

Io, nel mio gioco,

Non ho giocato il popolo.

SVARGA

La frode

Si discopre a la coda.

NALA

Col mio trono

Ogni tesoro, ogni sostanza mia
 Gettai nel gioco; ma tu, Svarga, usurpi
 Su la mercede al vincitor promessa,
 Se invadi il tetto altrui, se le famiglie
 Flagelli e sperdi con tributi infami,
 Se al capriccio regal moderi il regno,
 Non al precetto de le sante leggi.

SVARGA

Io penso, in verità, che ne le selve
Cresceresti buon *guru* (1).

NALA

A te contendo
Di versare altro sangue, o levo un grido
Che ti ribelli il popolo.

SVARGA

E tu chiami
Pace codesta?

NALA

Si pace pe' nostri
Infelici Nisadi.

SVARGA

In questa reggia,
È una torre, tu il sai, ch'entro la terra,
Tanto si asconde quanto al ciel si estolle.
In quella torre è una sinistra muda,
Ove luce di sol, filo di lucè,
Voce o rumor del mondo non arriva.

(1) Maestro spirituale.

In quella muda, o ambasciator di pace,
 Ospite mio, mediterai tranquillo
 Il tuo messaggio.

NALA

Il sangue de' Nisadi
 Se col mio sangue riscattar poss'io,
 In me disfoga il tuo selvaggio sdegno.

SVARGA

Tanto ti estimi, per donar te solo
 Contro un popolo intier?

NALA

Questo, o fratello,
 Estimo, ch'io potea levar nel regno
 De' Vidarbii un esercito e a te lunga
 Tremenda guerra suscitare; ma il sangue
 De' popoli stimai più che il mio sdegno,
 Più che la fredda vanità del soglio,
 Più che il mio sangue.

SVARGA

In verità, ti dico,
 Tu faresti un buon *guru*. Onesto sei
 E parli onesto.

VOCI DI POPOLO

Viva Nala!

SVARGA

Ha fame
 La belva. Il fiero umor vo', per tre lune,
 Esercitarne; e, fra tre lune, intendo,
 Se l'urlo si rinnova, con un pasto
 Regal, chetarla.

NALA

Di un sol padre figli,
 O re Svarga, siam noi?

SVARGA

Lupo ed agnello!
 Gran peccato, vuoi dir, l'agnol non possa
 Mangiare il lupo e solamente il lupo
 Mangi l'agnello.

NALA

E tu sicuro tanto
 Sul mio trono ti senti?

SVARGA

Fra tre lune
 Lo apprenderai.

NALA

Nè temi che tre lune
A la vendetta popolar che rugge
Sian troppe ?

SVARGA

Amo il lion che rugge.

NALA

All'armi

Dunque ! Nisadi miei, all'armi ! all'armi !

SVARGA

Ma, ti dico, son pecore ; vedrai
Come la verga me le caccia in fuga.

VOCI DI POPOLO

All'armi !

NALA

Strana fuga ! — Dal ritorno
Però ti guarda !

SVARGA

E tu i presagi tuoi
Entro la torre a seppellir discendi !

(NALA circondato dalle guardie di SVARGA
viene condotto via)

Breve silenzio.

Ebbra un'ora d'amor con Damaianti!
E, s'io cadrò, che monta?

SCENA QUARTA.

Una capanna in mezzo alla foresta. — Siedono sopra una lunga panca, presso la porta, un pescatore e la sua moglie.

IL PESCATORE

Donna, in casa
Il bambino riporta; a questa volta
S'appressa una vil *ciandala* (1).

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Non parmi
L'aspetto d'una *ciandala*; l'incasso
Di regina mi par.

(1) Donne fuor d'ogni casta, proscritte e supposte malefiche

IL PESCATORE

Di tali cose

Tu ignara; credi a me, che ne la corte
 Più volte accolto per la pesca mia,
 In movenze mirabili, più volte
 Vidi il nostro re Nala con la nostra
 Regina Damaianti.

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Tu hai buon nome

Di destro pescator; ma le novelle
 Coglier non sai che volano pel mondo.

IL PESCATORE

Questa è cura di femmine.

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Vo' teco

Una scommessa far. So che regina
 Esser ben può. Re Nala e Damaianti,
 Vittime al giuoco di sinistra sorte,
 Perduto il regno, vanno ramingando
 Per queste selve.

IL PESCATORE

Il tuo vano cervello

Credo che solo qui raminghi

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Or, lasciami
Dunque udir chi ella sia.

IL PESCATORE

Riporta in casa,
Dico, il bambino.

(La moglie del pescatore s'affretta ad entrare)

*(DAMAIANTI arriva, lacerate le vesti, scarmigliati
i capelli, pallida, ansante, e cade a terra spossata)*

DAMAIANTI

Aiuto !

(al pescatore che s'accosta)

Non vedesti
Di qui un uomo fuggir ?

IL PESCATORE

Ciandala vile,
Chi vai così perseguitando ?

DAMAIANTI

Deh,
Io non sono una *ciandala* !

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*dopo avere deposto
il bambino, riaffacciandosi alla porta*)

Concedi

Ch'ella almeno respiri. -- E pur, non hai
Cor di macigno, tu.

IL PESCATORE

Via, che borbotti,
Borbottatrice? e a che approdan le ciance?
Degli ospiti la panca appressa.

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*accostando la panca*)

Chiedi

Se ha fame.

IL PESCATORE

E tu nol vedi? Il sacco vano
In piedi non può star. — Qui veglia attenta;
A pescar ne lo stagno io corro.

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Affretta,

E su la riva non t'addormentare.

IL PESCATORE

E tu non le dar tedio, con la troppa
Ciarla indiscreta.

(*Il pescatore parte*)

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*a DAMAIANTI*)

Can che molto abbaia
 Non ha voglia di mordere. Egli è uomo
 Di strano natural. Rude favella
 Ma buono tanto ha il cor. Come tu alquanto
 Ristorata sarai de la fatica,
 Ti dirò. Ma, tu, come vagabonda
 Per la foresta? Onde vieni? Chi sei?
 Lo sposo tuo qual nome porta? Segni
 Di nobil donna mi disveli al volto.

DAMAIANTI

Ho sete.

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Ah, stilla d'acqua non si trova
 Per tre *kroça* (1) all'ingiro! — Io deggio dunque
 Muovere al fonte

DAMAIANTI

Ti compensi il cielo
 Per la tanta pietà.

(1) La parola *kroça* vuol dire *gridata*, ed è una misura di spazio.

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*avviandosi alquanto incerta e quindi ritornando sopra i suoi passi*)

Dimmi, — non sei
Una ciandala tu....?

DAMAIANTI

Come in voi nacque
Sì reo pensiero?

LA MOGLIE DEL PESCATORE

In me non già.

(*nuovamente s'avvia, e ritorna ancora sopra i suoi passi*)

Nè sai
Contro i fanciulli maleficio alcuno?

DAMAIANTI

Ah, d'un orrendo maleficio io stessa,
Io, la vittima son!

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*per la terza volta si avvia e ritorna*)

Dunque i fanciulli
Ami?

DAMAIAANTI

Come i fanciulli amar non deggio,
Se sono madre anch'io ?

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Corro a la fonte;
La creatura mia dorme là dentro ;
A te la raccomando.

(La moglie del pescatore parte)

DAMAIAANTI *(a poco a poco levandosi)*

Ecco tre lune
Che il disperato mio dolor trascino
Per queste selve che non hanno uscita!
Nessuno vide Nala fuggitivo,
E pur son giunta dopo lungo errare,
De' Nisadi nel regno. Il cavaliere
De la notte trascorsa più non parve;
Era scura la notte; io mi celai;
Passò; ma il core mi dicea: *paventa!*
Chi poteva così solo fra l'ombre
Cavalcar? — Me infelice! ed or chi scende
Di groppa? Chi s'appressa?

(entra SVARGA)

SVARGA

Alfin!!!

DAMAIANTI (*lasciandosi cadere al suolo e raccogliendosi tutta, inorridita, in se stessa*)

Deh!

SVARGA

Levati!

Io solo a' piedi tuoi! Tu, mia regina!
Tu, nel dolor, fra questi brevi cenci,
Più bella!

DAMAIANTI (*levandosi e rivolgendosi disperata da altra parte*)

Ah, sommi Numi, aïta, è troppo
Al mio core di donna!

SVARGA

Di che temi?

DAMAIANTI

L'affanno la voce mi toglie; deh, prendi
Pietà di me.

SVARGA (*sorgendo e appressandosi a DAMAIANTI*)

Infelice! Di che temi?

Io t'amo.

DAMAIANTI

Ah, non è amor questa tortura
 Che qui affranta, deserta, disperata
 Mi viene a straziar!

SVARGA

S'appella forse
 Amor, lanciare ne l'avverso gioco
 De la sposa i tesori? Amor s'appella
 La fida sposa misera, dolente
 In ignote foreste, ne la notte,
 Abbandonar? Che in te dunque l'onesto
 Tuo Nala amava?

DAMAIANTI

Tu mi tenti invano;
 Nel mio core non è fibra che a queste
 Vuote grida risponda.

SVARGA

Io ti ritorno
 Felice al regno ed a la gloria.

DAMAIANTI

Lusinghe!

Vane

SVARGA

T'amo, e in mio poter tu sei.

DAMAIANTI

T'abborro.

SVARGA

Pensa, in una torre chiuso,
È Nala; al mio voler, se ti ribelli,
Mozza domani ne cadrà la testa.

DAMAIANTI

Ah!

SVARGA

Che risolvi?

DAMAIANTI (*dopo un vivo contrasto d'affetti*)

— Cada — Io, fida sposa,
Il rogo salirò.

SVARGA (*afferrandola*)

Tu sarai mia!

(DAMAIANTI *con uno sforzo supremo riesce a divincolarsi ed a salvarsi nella capanna*)

SVARGA (*guardando nella capanna*)

Un bambino vi dorme! — Oh, non mi fugga,
Almen, questa vendetta!

(*entra furente nella capanna*)

DAMAIANTI (*di dentro la capanna*)

Indietro! Me,
Me sola uccidi! Salva l'innocente! —
— Ah! —

SVARGA (*sulla soglia della capanna*)

Nascondi, nascondi; — ambivi troppo
Gloriosa la morte.

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*accorrendo*)

Un grido udii;
Che fu?

SVARGA

Soccorso! — Orrore! Orrore!

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Che avvenne?

SVARGA

La infanticida!

(SVARGA *si allontana*)

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Ah, me perduta!

(*Entra nella capanna*)

— Or, dunque,

Per le mie mani perirai!

DAMAANTI (*di dentro la capanna*)

Ti giuro,

Innocente son io!

(IL PESCATORE *sopravviene*)

IL PESCATORE

Chi grida?

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*prorompendo fuori della capanna*)

Ah, sposo,

La ciandala!

IL PESCATORE

Che dir vuoi?

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Ne la culla
Morto il nostro bambino!

IL PESCATORE

Ov'è? Ch'io sbrani
La mostrüosa donna!

DAMAIANTI (*di dentro la capanna*)

Oh! Bimasena,
Oh, Bimasena, aiuto!

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Il nome grida
Del gran re de' Vidarbii.

(*Suona un corno da caccia*)

BHIMASENA (*dalla foresta*)

Madre! Madre!
Dove sei?

(*DAMAIANTI si precipita fuori della capanna, si inginocchia e leva al cielo le mani riconoscenti*)

DAMAIANTI

Ciel pietoso, è troppa gioia
Pel mio troppo dolor!

Breve silenzio.

(Entra BHIMASENA con seguito di guerrieri)

BHIMASENA

Dove? Ah, tu!?

(BHIMASENA aiuta DAMAIANTI a rialzarsi)

DAMAIANTI

Figlio!

BHIMASENA

Povera madre mia! — Deh, una lettiga
Tosto! — Comprendo.... Non parlar! Ti batte
Il core troppo forte.... — Il nonno attende.
Usciam di qui. — Chi piange? — Pescatore,
Perchè piangi?

IL PESCATORE

Sì lieti la mia sposa
Ed io pel nostro bambinel, sì folli
Ella ed io dal contento....

BHIMASENA

Ebbene?

IL PESCATORE

Ahi, morto

Ne la sua culla lo troviam!

*(Breve silenzio, nel quale BHIMASENA ascolta
intentamente verso la capanna)*

Che ascolti,
Giovin signore? Nostro figlio è morto.

BHIMASENA

E tu l'hai visto, pescator?

IL PESCATORE

Non io;

Ma una madre non erra.

BHIMASENA

Buona donna,
E hai ben fisato il tuo bambino in volto?

LA MOGLIE DEL PESCATORE

Come fisarlo, se il dolor mio vivo,
Per la novella che il guerrier mi diede,

La passìon de la vendetta in core
Solamente m'accese? Ma, perchè
Mi domandi s'io bene lo fisai?....

BBIMASENA

Un fantolino là, dentro la culla,
S'agita.

(LA MOGLIE DEL PESCATORE *si precipita
dentro la capanna*)

LA MOGLIE DEL PESCATORE (*di dentro la capanna*)

È vivo! È vivo!

(IL PESCATORE *entra sollecitamente nella
capanna*)

DAMAANTI

Il cielo prese
Pietà dell'innocente!

BBIMASENA

E il padre mio?

(*Suona la tromba*)

VOCI DI POPOLO (*dalla foresta*)

Viva il re Nala!

DAMAIANTI

Ei vien!

VOCI DI POPOLO (*dalla foresta*)

Morte a re Svarga!

UNA VOCE DI POPOLO (*dalla foresta*)

Arresta; ei fugge.

ALTRA VOCE (*dalla foresta*)

Il suo corsier s'impenna;

Ei cade.

LA PRIMA VOCE

Il corridor gli spezza il cranio.

DAMAIANTI

O giustizia di Dio!

LA SECONDA VOCE

Su, su, il tiranno

A sbranare corriam!

NALA (*dalla foresta*)

No, amici, pace.

DAMAIAANTI

La sua voce!

NALA

Il ciel fa di noi vendetta.

I GUERRIERI DEL SEGUITO DI BHIMASENA

Viva il re Nala!

VOCI DI POPOLO (*dalla foresta*)

I Vidarbii! I Vidarbii!

DAMAIAANTI

Viva il re Nala!

NALA (*gridando dalla foresta*)

Damaianti!!!

(NALA entra precipitoso, in abito di guerriero —
DAMAIAANTI gli accorre incontro e si abbracciano
lungamente in silenzio)

— E tu,

Tu pur, mio Bimasena! — Come bello!
Come cresciuto! E che gentil, che ardito
Guerrier sei fatto! È dunque ver? Per sempre
Novamente congiunti? Son tre lune

A pena corse e paiono tant'anni....!
E tu, povera, a me stretta, perchè
Tremi ancora? Perchè mi guardi e piangi?
Io so che mi vuoi dir; deh, mi perdona!
Io fui crudel; deh mi perdona! errai!
Di te indegno son io; ma ti lasciai
Per troppo amarti! Tu scoti la testa?
E mi sorridi? E mi riapri il cielo?
E m'ami ancora? — O vaga perla, o santa,
O divina mia sposa, a' piedi tuoi,
Dea d'amore, prostrato, — ecco — io t'adoro!

Cade la tela.

ALCUNE AVVERTENZE

Per la rappresentazione.

PARTE PRIMA:

Scena seconda: La coppa che Vahùka porta è solamente simbolica, per attestar tosto all'ospite l'onore supremo che gli si vuol rendere e la qualità de'doni ch'egli riceverà entrando in casa.

Intanto come primo dono, deve, com'è detto, il servo deporre innanzi alla soglia un gran bacile d'argento pieno d'acqua, perchè l'ospite possa lavarsi e purgarsi di ogni immondità prima di venire introdotto sotto il sacro tetto.

Scena terza: Quando gli eroi s'accostano all'arco, per sollevarlo, devono prima, secondo il rito eroico, descrivere intorno ad esso, in segno d'onore, un *pradaksina*, o giro a destra.

— Quando il re Bhimasena ha messo la mano di Nala in quella di Damaianti, ella deve, secondo il rito de' guerrieri, levarsi dal capo la ghirlanda e appenderla alla spalla destra dello sposo.

PARTE SECONDA:

Scena prima: La nenia che si deve udire è sul motivo delle note del cuculo, con alcune variazioni malinconiche.

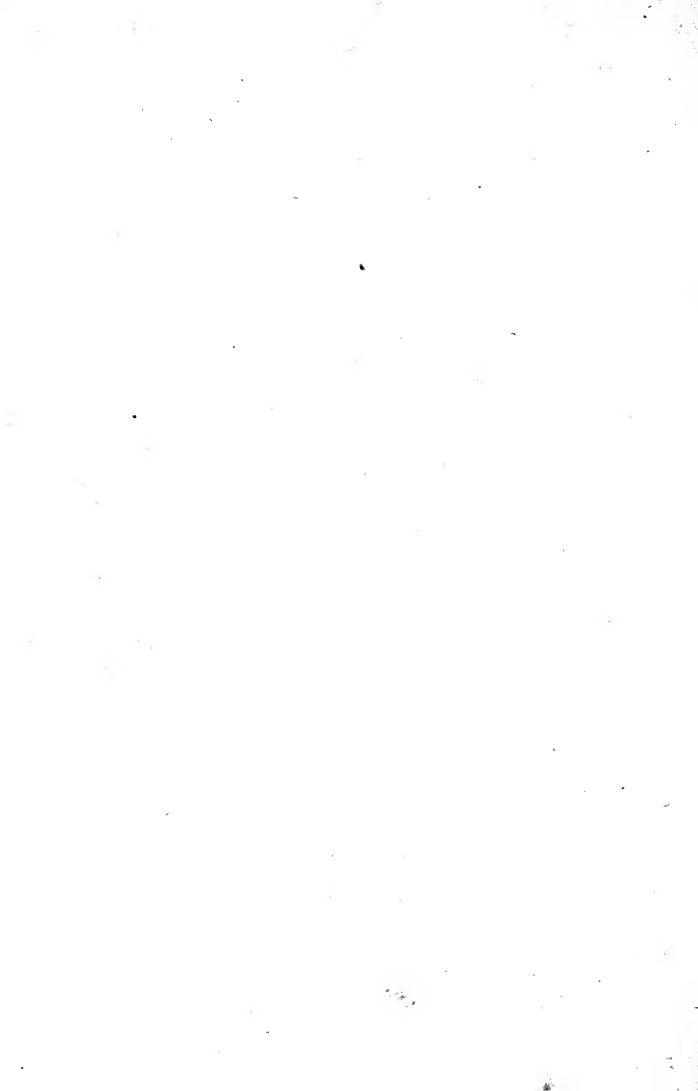
Scena quarta: Si raccomanda vivamente agli attori di animare con l'espressione del volto la scena del giuoco che spesso riesce necessariamente muta; ogni nuova gettata è un momento solenne, e lo spettatore deve comprendere dal vario atteggiarsi de'due eroi, più che dalle loro parole, chi abbia perduto e chi vinto.

PARTE TERZA:

Scena ultima: Si raccomanda caldamente agli attori di non precipitarne l'esecuzione perchè, piena di movimento com'è, l'azione vi spicchi distinta e solenne e non s'accumuli troppo.

GIUDIZI
DELLA STAMPA FIORENTINA

Sopra la rappresentazione della seconda Parte del NALA
eseguitasi all' Accademia filodrammatica
il 10 aprile 1870.



Il *Corriere Italiano* del 12 aprile rende conto così della rappresentazione del *Nala*:

Le decorazioni, i vestiarii furono splendidi, e autore ed attori vennero spesso chiamati al proscenio. Assistevano alla rappresentazione il ministro Broglio, l'ex-ministro Mamiani, quasi tutti i professori dell'Istituto degli Studi Superiori, tutti gli appendicisti teatrali del giornalismo quotidiano fiorentino, varii fra i direttori de' medesimi giornali, molti letterati, molti celebri artisti drammatici, fra cui vedemmo Ernesto Rossi, Gaetano Gattinelli, Ferdinando Pelzet, deputati, senatori, consiglieri di Stato, eleganti damine, fanciulle bellissime e forestieri d'ogni favella.

Il marchese FILIPPO D'ARCAIS, il 19 aprile, in una delle sue pregiate appendici dell'*Opinione*, scriveva:

Il concetto che tutto informa questo lavoro è altamente drammatico, anzi tanto drammatico, che da gran tempo, sotto aspetti diversi, regna sulla scena. Nel *Re Nala* abbiamo l'interna lotta fra i due opposti principii del bene e del male, abbiamo il trionfo della virtù per mezzo dell'amore. Il concetto non è nuovo, ma in drammatica la novità deve risiedere soprattutto nei mezzi con cui il concetto è svolto. E nel *Re Nala* i mezzi sono semplicissimi, ma lo studio psicologico dei personaggi è condotto con lodevole diligenza, e l'amore ha dolcissimi accenti, e l'urto delle passioni è dipinto con efficacia di colori. L'elemento sovranaturale è frammisto alle passioni umane con savio accorgimento, e mi pare soprattutto lodevole l'armonia che regna fra tutte le parti del dramma. Quest'armonia fa sì che l'occhio si riposi tranquillamente sul quadro, nè sappia facilmente staccarsene. Ne hanno il merito anche i pregi della forma in generale lodevolissima; ma una bella veste non basta a rendere piacevole un corpo deforme. Se il *Re Nala*, se i suoi amori con Damaianti, se le sue lotte colle divinità offese vi commuovono, o almeno tengono desta la vostra attezione, perchè volete negare che questo sia un dramma *adatto alla scena?*

Il signor MICHELE CASTELLINI, dopo avere diligentemente esaminata la leggenda epica indiana, informa nel modo seguente, nella *Riforma* del 10 aprile:

Nella parte di questa bellissima leggenda, che il sig. De Gubernatis ha voluto mettere in scena, egli ha inoltre recato al soggetto fornitogli dal poeta indiano alcune varianti, che io non esito a dichiarare molto felici ed opportune. La più importante, della quale soltanto importa parlare, si è di aver cambiato il motivo, per cui Nala cadde in disgrazia degli Dei, sostituendovi un'offesa fatta da un suo figlio a un bramano, la quale non può da Brama essere perdonata. Nala inoltre si coinvolge nella colpa del figlio col ferire di saetta, per difendere quest'ultimo, due cavalli, dono d'Indra, i quali s'impennavano alla vista di tre corvi, che il Nume avea diretti contro il fanciullo. Questa variante fornì all'autore il mezzo di introdurre in azione un bellissimo e molto ben pennellato tipo di giovinetto, cioè *Bimasena*.

Il signor De Gubernatis ha saputo ritrarre in tutta la sua freschezza, in tutta la sua verità psicologica e in tutta la sua forma caratteristica la mirabile leggenda indiana senza copiare, senza essere plagiatario e mettendovi tutto del suo, fuorchè parte della favola e il colorito. In generale i caratteri sono ben tratteggiati e ben condotti. Il dialogo è vivace, incalzante e ad un sol tempo poetico

e naturale. Nulla vi è di troppo. Dalla bocca di Damaiani non esce verbo, che non sia attinto alle più pure fonti del bello morale; tutto è in lei impasto, se così posso esprimermi, d'amore, di grazia, di dolcezza e di giustizia. La difficoltà, che presentava il carattere di Vauca, il bramano offeso ma buono più di Brama, come l'ha ideato l'autore, fu da quest'ultimo superata con rara maestria. La scena fra Nala, Damaiani e il *Purohita*, o sommo sacerdote, e quella ultima del giuoco fra Svarga e Nala alla presenza di Damaiani gemente di dolore e di sgomento, sono drammatiche nel più lato senso della parola. In quanto finalmente alla verseggiatura si può trovare con occhio di lince quà e là qualche menda; ma in complesso è buona e meritevole di grandi elogi. Vorrei che lo spazio mi consentisse di recarne alcuni fra i migliori squarci, e i miei lettori sempre meglio si convincerebbero che ho ragione.



Il cavalier CESARE DONATI, sotto il noto pseudonimo d'*Arturo*, in due appendici della *Gazzetta ufficiale* del mese di aprile, così discorreva del *Nala*:

Ignari di studii indiani, non sapremmo dire se la leggenda del De Gubernatis ritragga fedelmente l'antica vita delle genti che vi sono rappresentate; ma è certo che i

personaggi del dramma sono assai bene delineati; l'azione semplice e commovente; delicatissima, e affettuosa e appassionata la regina; naturale e ingenuo il fanciullo; veri i sacerdoti e pei caratteri generali della casta sacerdotale di tutte le età e di tutte le credenze, e pei specialissimi che aveva la casta bramini, onnipotente per forza d'ingegno, ardimento di propositi e fierezza. *Re Nala*, che come dà il titolo al dramma così ne è il protagonista, è una figura simpatica, che il lettore ama già prima di vederlo in azione; anco nell'involontario suo traviamiento egli conserva nobiltà e decoro, e piace esteticamente e moralmente vederlo anco vinto e privato di ogni bene, non trascinato nel fango, ma anzi rialzarsi più sublime che mai.



Certo commuove la sorte del pio re; certo si ammira quand'egli, cadendo, è più grande del suo oppressore; ma il pubblico non si tien pago di ciò; egli vuol vederlo in lotta col suo mal destino; vuol vederlo sotto il peso dell'ira dei Numi sdegnati, rilevarsi più grande che mai e vincere il mal genio che lo persegue. Il pubblico vuol rivederlo su quel trono donde con tanta nobiltà ei s'era allontanato, e vuol vedernelo risalire montando sul collo al genio del male, al fratello traditore che l'aveva gettato nel fango con arti indegne. Nella ragione suprema dell'arte non è comportevole un'azione non isvolta in tutte le sue fasi; un'azione troncata bruscamente, senza che

il pubblico possa indovinare il fine ultimo ch'essa dovrà avere. Con ciò non vogliamo chiamare in debito l'autore di quello che non istimò di dover fare; ma solo adombrare quello che potrebbe riuscire il *Re Nala* sotto la valente sua penna, quand'egli s'accingesse a trattare l'argomento in tutta la sua larghezza. Dal che verrebbe necessariamente mutata l'economia generale del lavoro, e i caratteri e gli avvenimenti potrebbero riuscire più spiccati e commuoventi. Peraltro vuol essere notato, per amore di verità e di giustizia, che pure nei termini nei quali piacque a lui di restringerla, il pubblico eletto, che la vide rappresentare, mostrò, con segni non dubbi di approvazione, di averla in pregio.



Il corrispondente drammatico fiorentino della *Rivista Contemporanea*, un noto commediografo, che si cela sotto il nome del *Buttafuori*, nel fascicolo di maggio, scriveva:

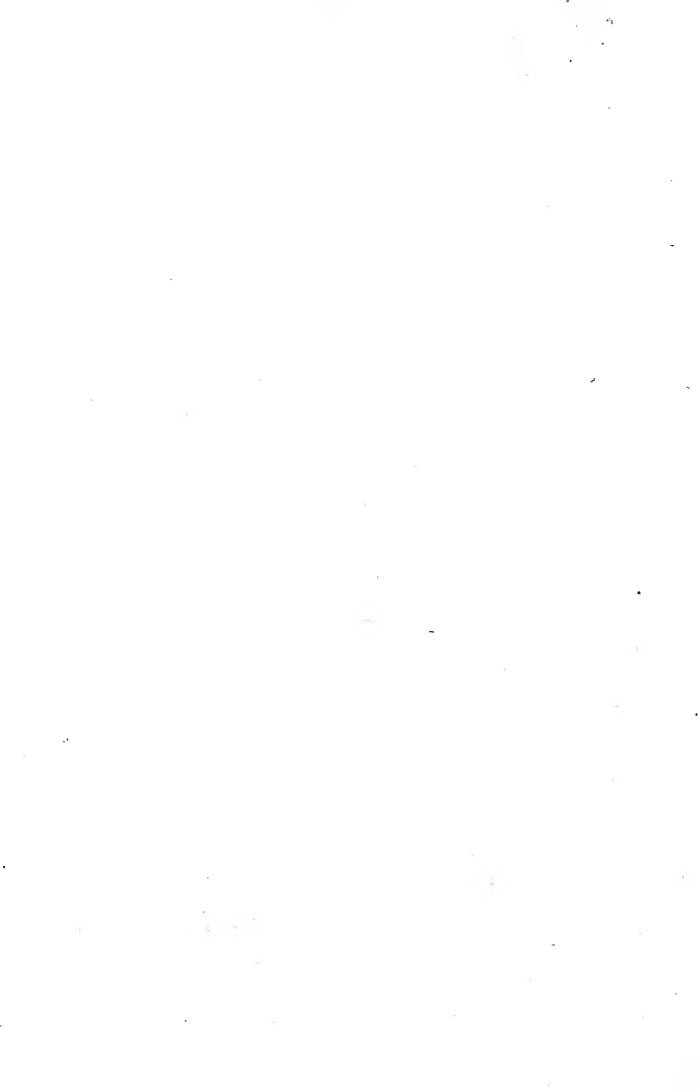
Il pubblico, dopo di avere ammirato ed applaudito la splendidezza dell'apparato scenico, ascoltò con grande attenzione il dramma ed onorò l'autore con quattro chiamate al proscenio. La rappresentazione del *Re Nala* fece onore alla Società dei Fidenti, al patrocinio liberalmente accordatole dal Ministero, all'autore che seppe svolgere con delicata maestria un tema irto di difficoltà; lodarono

il *Re Nala* i più accreditati critici, fra cui accenniamo, di volo, al D'Arcais ed al Castellini; altri dissero che la leggenda non è un dramma; altri che non prova nulla, ma *commove e fa pensare*; altri infine non essere fatta per le scene, ma che si può proporre ad un maestro come libretto d'opera; pochissimi eccettuati, gli appendicisti teatrali dimostrarono di volere giudicare un lavoro d'un genere affatto eccezionale, senza curarsi di leggicchiare almeno un capitolo delle tante traduzioni che si hanno in francese e in italiano dal Nalopákyána. Od ogni modo la rappresentazione del *Re Nala* è un passo di più che l'arte italiana fa oltre l'angusta cerchia di cose e di forme in cui s'aggirava non è gran tempo.



**PRIMI GIUDIZI
DELLA STAMPA TEDESCA**

Sopra la seconda Parte del NALA,
tradotta da Federico Marx, edita dal Richter
in Amburgo-Altona.



La *Tagespost* di Gratz scrive :

Un giovine poeta italiano, Angelo De Gubernatis, volge l'animo a trasformare l'antico poemetto indiano *Nala e Damaianti* in una trilogia drammatica, di cui la seconda parte già compiuta e stampata, si rappresentò con gran successo, il 10 aprile a Firenze; ed il poeta Federico Marx, il quale tradusse in breve lasso di tempo le poesie di Longfellow e di Alessandro Poerio, imprese la traduzione in tedesco di questo significativo dramma leggendario di De Gubernatis. Quello che Herder pensa dell'affascinante dramma indiano di Kalidasa « *Sakuntala* », che ogni scena si congiunge all'altra con catene di fiori, potremmo ridirlo ora noi di questo *Re Nala*, e il teatro Reale di Schwerin, che rappresentò in quest'anno la *Sakuntala*, non si lascerà certamente sfuggire questo *Re Nala*.

Il pregiato critico e poeta *Karl von Thaler*, nella *Neue Freie Presse* di Vienna, del 30 luglio, scriveva:

De Gubernatis, conosciuto per i suoi studii sull'epopea indiana, accoppia il molto sapere nelle cose indiane al valore poetico. Un frutto di quest'armonia di facoltà diverse è il suo recentissimo lavoro: *Il Re Nala*. Esso ci sta ora innanzi in una elegante versione tedesca di Federico Marx. La poesia indiana ha celebrato con grande onore l'amor di sposa, e a noi basta ricordare il caro episodio: *Nala e Damaianti*, nel Mahābhārata. Il motivo principale di questa mirabile leggenda è pure fondamento a questa poesia, ma liberamente adoperato e abbellito poi con varie aggiunte di propria invenzione. Il colorito indiano, che si spande per tutta la poesia, e l'armonia che vi regna fra il contenuto e la forma, il traduttore con delicato sentimento ha saputo conservare; e questa traduzione leggesi così facilmente e scorrevolmente come l'originale.

L'*Allgemeine Familien Zeitung* di Stoccarda, dopo aver lodata la traduzione di Longfellow del Marx, sopra quella del *Nala* s'esprime così:

Noi dobbiamo qui ancora rilevare un'altra versione dello stesso benemerito traduttore, vogliam dire la versione del lavoro drammatico « *Il Re Nala* » del poeta italiano

Angelo De Gubernatis, un dramma lirico pieno d'effetto, che sta come seconda parte di una trilogia sopra la leggenda indiana di *Nala e Damaianti*, volgendosi particolarmente alla perdita dal regno, e riproduce felicemente lo spirito del mondo mitico indiano.



Eguualmente benevolo suona il giudizio dell'altro giornale di Stoccarda, *Über Land und Meer*, sopra il *Nala* tradotto dal Marx, che si trova *ebenso treu als elegant* (non meno fedele che elegante).



Il chiaro poeta lirico e drammatico *Heinrich von Litrow* nella *Wehrzeitung* di Vienna, in un articolo pieno di caldo entusiasmo per la poesia indiana, fra le altre cose, scrive:

Ecco uno splendido poema sulla potenza dell'amore, sull'amor di madre e l'amor di sposa, sull'amore il più puro, il più disinteressato, fatto maggiormente spiccare poi nel contrapposto de'sensuali desiderii di un fratello del re verso la bella cognata, in una parola, un capolavoro, per concezione, piano, soggetto, stile e condotta. Il mito del Re Nala e della sua fida sposa Damaianti, che primo Angelo De Gubernatis espose sulla scena in Italia con grandissimo incontro, trovò in Federico Marx

un traduttore maestro. In nessun luogo si nota lo stento del tradurre, e come la trilogia dei Nibelunghi di Hebbel, fu convenientemente adattata alla scena, e vi resterà, così, in fino a che si gusterà la vera bellezza, noi profetizziamo a questa prima offertaci delle tre parti del nuovo dramma indiano una vita eterna sopra la scena.



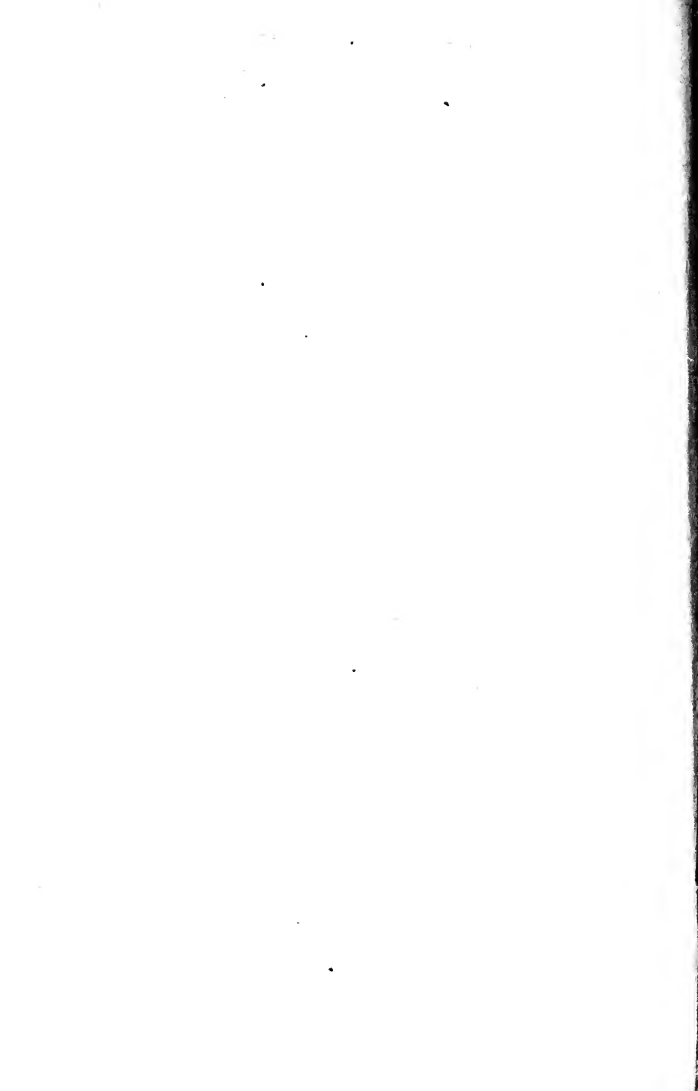
La *Dramaturgische Vochenschrift*, che il dott. Adolfo Silberstein pubblica a Lipsia, promette sul *Re Nala* uno studio speciale.



Proprietà Letteraria

Firenze, Tip. Fodratti.





521631

Gubernatis, Angelo de, conte
Il re Nala; trilogia drammatica.

LI
G9214r

**University of Toronto
Library**

**DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET**

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED

